

CXXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991

Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO

i n d i

del Vicepresidente SCANO

INDICE

**Dichiarazione della Giunta regionale sui problemi dell'agricoltura e della pastorizia.
(Continuazione della discussione):**

PLANETTA	3837
ZUCCA.....	3841
MERELLA	3843
MANUNZA.....	3846
LADU LEONARDO.....	3848
ORTU.....	3852
MANNONI	3857
PIRAS	3863

La seduta è aperta alle ore 17 e 25.

PORCU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 1° ottobre 1991, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta regionale sui problemi dell'agricoltura e della pastorizia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta regionale sui problemi dell'agricoltura e della pastorizia.

E' iscritto a parlare l'onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, oggi stiamo parlando di un argomento che è importante, scottante e si corre il rischio di essere ripetitivi e in qualche caso addirittura demagogici. Certo è che bisogna prendere atto della insostenibilità della situazione, che l'onorevole Assessore dell'agricoltura ha illustrato nelle sue dichiarazioni e della inderogabile esigenza di risposte efficaci sia di carattere contingente, sia di medio e lungo periodo. Queste risposte che sono state a più riprese auspiccate, oggi lo si è fatto in modo drammatico, noi le aspettiamo non solo dall'Assessore dell'agricoltura ma anche dall'Assessore dell'industria, della sanità, dell'ambiente, del lavoro e ancora da altri ciascuno per le proprie competenze. In sostanza quindi si sono auspiccate e si attendono risposte efficienti da parte della Giunta intera.

La pericolosa incertezza, il drammatico stato di insofferenza nel quale versa il mondo agropastorale sardo, meritano, oggi più che mai, una attenta analisi, un confronto obiettivo e sereno, quale quello che oggi qui si sta svolgendo, che consenta di risalire alle cause che

hanno determinato e che purtroppo continuano a determinare la grave crisi di questo settore. Solo da un serrato e serio confronto, infatti, possono scaturire quelle soluzioni più efficaci e quelle risposte già fortemente sollecitate dalle disperate grida di aiuto che a noi, rappresentanti del popolo sardo, sempre più pressantemente pervengono. Siamo purtroppo consapevoli della fosca prospettiva di miseria e di desolazione che si sta delineando per il futuro dei nostri agricoltori e pastori, e non solo per essi, bensì anche per le loro famiglie, per l'intera situazione economica e sociale della Sardegna.

Allora, onorevoli Presidenti e onorevoli colleghi dell'Esecutivo, onorevole Assessore dell'agricoltura che in questo momento è assente, quali sono, vi domando, i provvedimenti più adatti a risolvere questa incresciosa situazione? Ella, presidente Floris, ricorda quando dai banchi dell'opposizione tuonava contro la Giunta allora in carica, chiedendo misure efficaci e risolutive dei problemi dell'agricoltura? Ebbene oggi, dopo quasi oltre due anni di guida della Giunta regionale, tutto quello che siete riusciti a produrre e ad ottenere dal Governo centrale è una drastica riduzione dei finanziamenti in questo settore; e, devo dire, non solo in questo, per la verità. Sono queste le misure efficaci e risolutive, presidente Floris? Ella sul finire della passata legislatura contestava i dati ISTAT relativi al comparto dell'agricoltura; come mai oggi non li contesta più? Forse ora vanno bene?

Il Governo centrale, che a suo tempo ebbe modo di dimostrare la sua considerazione per noi ridotandoci di un viceré, ha pensato bene, a fronte dell'endemica precarietà dell'economia isolana, di contribuire al suo tracollo varando una manovra economica a dir poco discutibile, ma soprattutto punitiva nei confronti di questo settore. Sempre lo stesso Governo nazionale, valutando benevolmente le gravi carenze dei servizi civili e sociali nelle campagne sarde, valutando la debole struttura produttiva di tutto il comparto e dell'economia sarda nel suo insieme, ha pensato bene di omaggiare i nostri agricoltori e i nostri pastori tagliando finanziamenti per ben 2800 miliardi. La Giunta, dal

canto suo, coerente con la sua omologazione al Governo nazionale, ha dimostrato la propria lungimiranza sottraendo a questo settore ben 500 miliardi. Ma perché, mi chiedo allora, questo settore continua inspiegabilmente quasi ad ignorarli? Perché questo dimostra i suoi comportamenti.

La caduta degli investimenti ha toccato il 40 per cento; gli operatori e le aziende sono fortemente indebitati con gli istituti di credito; il bilancio regionale destinato al settore è stato ridotto del 40 per cento. La stessa riforma agropastorale sembra essersi esaurita; quasi non è più trattata nei documenti della programmazione e di conseguenza non ce n'è più riscontro negli atti dell'Esecutivo. La riforma agropastorale oggi assume dunque, per responsabilità di questa Giunta, la veste di questione residuale e di poca importanza. Sappiamo bene, invece, che tale riforma per la Sardegna tutta, ma soprattutto per quella delle zone interne, ha costituito una speranza per l'ammodernamento del suo più arretrato settore economico e sociale. L'attuazione della riforma agropastorale costituisce, in effetti, l'approccio più corretto per affrontare il crescente malessere e le fenomenologie tipiche di questa realtà; lo stesso Assessore dell'agricoltura stamattina vi accennava. In proposito anche io ritengo che estendere a 600 mila ettari gli interventi della riforma sarebbe forse troppo, credo però che si debba arrivare sino a 400 mila; ma anche per realizzare questo obiettivo ci vogliono somme ingenti di denaro.

La totale assenza di programmazione e il fallimento di quella a suo tempo formulata, la mancata attuazione dei regolamenti CEE con la perdita dei benefici che le normative prevedono, le varie omissioni e i ritardi non possono più essere tollerati, signori della Giunta! Credo che questa Giunta debba lavorare per un programma chiaro e una giusta linea di sviluppo di tutta la politica agraria regionale; se a ciò non fosse in grado di ottemperare, lo dichiaro onestamente e ne tragga le conseguenze. Ritornando poi all'atteggiamento provocatorio del Governo nazionale, mi chiedo come mai il governo della Sardegna con i suoi uomini non si è mai opposto con fermezza ogni qualvolta

i diritti dei sardi sono stati calpestati; cosa ha fatto questo Esecutivo in occasione delle presunte, per quanto sistematiche, dimenticanze da parte del Governo centrale che hanno compromesso per la Sardegna i benefici previsti dai decreti-legge emanati a favore delle zone colpite dalle calamità naturali? Cosa ha fatto quando sono stati tagliati i fondi per i trasporti? Cosa ha fatto quando non si è dotata di adeguati finanziamenti la legge numero 64 in favore del Mezzogiorno? Cosa ha fatto questo Esecutivo quando il Governo romano, penalizzando ulteriormente quelle realtà e quei settori già deboli e svantaggiati, ha introdotto una nuova tassa sulla salute? Ebbene, ci troviamo di fronte ad un governo regionale che per due anni e poco più si è dimostrato senza orecchie, senza lingua, irresponsabile, inefficiente, incompetente.

Sono stati nel frattempo ridotti di due terzi gli investimenti in agricoltura, bloccando di fatto i finanziamenti per le opere di miglioramento fondiario: oltre 7 mila progetti sono fermi nei vari Ispettorati agrari della Sardegna. Dunque fondi irrisori per il comparto agropastorale, certo! L'Assessore ci dice che ci vogliono 2 mila miliardi per completare le pratiche definendone alcune con procedure serie, come se anche nelle procedure ci potesse essere più o meno serietà! Per non parlare del Piano di rinascita che a suo tempo aveva acceso le speranze dei sardi; anch'esso non è stato reso operativo, poiché dotato di copertura finanziaria a dir poco inadeguata. Diciamo che questa Giunta non ha minimamente recepito nessuno dei numerosi segnali che pure abbondantemente gli venivano dal settore agropastorale, perché non ha conosciuto e non conosce il vero concetto del confronto. Ancora una volta i coltivatori si sono trovati per ciò costretti a manifestare le loro proteste contro il totale disimpegno del Governo nazionale e della Giunta isolana omologa ad esso, rivendicando, come loro diritto, risposte certe.

Non sono d'accordo con chi, strumentalmente, se la prende solo con l'Assessore dell'agricoltura, che pure è corresponsabile di questo disastro. Credo, infatti, che tutta l'azione portata avanti dalla Giunta sia da bocciare. La crisi

di questo settore è storicamente generata dalla complessiva cattiva gestione politica e dalla stessa Regione, bisogna risalire alle cause! Solo così si avranno risposte certe, che non abbiano l'inconfondibile sapore della incertezza e dell'ambiguità quando non anche, come talvolta accade, della incompetenza.

Per citare alcuni esempi, analizziamo, ne parlava stamani anche lo stesso Assessore e qualche altro collega, la funzione dei vari Ispettorati agrari, il loro ruolo. Queste strutture, accusate da tutti di navigare nella più totale inefficienza, spesso carenti di personale idoneo, oggi sono gravate da una mole di lavoro straordinario causato dalle migliaia di pratiche, per lo più invase, relative ai danni dovuti, per esempio, alla siccità. A causa di questo, sempre meno possono assolvere ai loro compiti di istruttoria e di definizione delle pratiche di miglioramento fondiario. Insomma, non possono più assolvere ai loro compiti istituzionali. Ci sono troppi amministrativi, dice l'Assessore, ci sono meno tecnici. Diciamo allora che è un problema di personale: facciamo in modo che sia gli amministrativi che i tecnici siano presenti negli Ispettorati agrari, in eguale misura, e si sani questa situazione. Bisogna rendere tali strutture funzionali, efficienti nel loro coordinamento e nella loro azione, rendendo snello ed operativo il collegamento tra essi e l'Assessorato dell'agricoltura, dotandoli quindi, ripeto, di personale adeguato, sia in termini di quantità che di qualità.

In questo contesto voglio parlare dei Consorzi di bonifica, per i quali si deve dare attuazione alla legge regionale numero 21 dell'84, se è necessario modificandola, affinché tali enti – che attraversano un lungo periodo di crisi gestionale, ma anche di crisi programmatoria e progettuale – siano più aderenti alla realtà nella quale operano. Anche per questo problema è ancora tutto fermo; personalmente mi feci carico a suo tempo di presentare tale problema, con una interrogazione abbastanza circostanziata, all'assessore Catte ma, parlo di oltre un anno fa, quell'interrogazione non ha avuto risposta né effetti; ancora una volta, ripeto a dire, ci troviamo di fronte ad un governo sordo, ad un governo muto.

Non parliamo poi di leggi che non hanno trovato la vera loro attuazione, come quella sull'agriturismo. La Giunta attuale crede in questa legge o no? Io ritengo che sia una legge importantissima, è un volano per la nostra economia in Sardegna. Ci diceva l'assessore Catte che non solo di turismo si può vivere in Sardegna. Certo, però si può vivere "anche" di turismo insieme all'agricoltura, di agriturismo. L'ERSAT in questo ha una parte fondamentale.

Potrei continuare con altri esempi ma mi fermo qui visto il tempo a disposizione. Spero e voglio auspicare che questo Governo si faccia portavoce coerente, finalmente, delle giuste rivendicazioni del comparto agropastorale presso il Governo nazionale, per ottenere una reale modifica della politica economica così da poter finanziare questo settore in maniera adeguata. Credo che sia importante per voi affrettarvi a far approvare il Piano di rinascita in cui destinare risorse vincolate all'attuazione della riforma agropastorale, all'attuazione del piano delle acque, di quello della forestazione, del piano integrato dei trasporti e a far rifinanziare la legge 64 per il Mezzogiorno. Dobbiamo unirici e creare le condizioni per il varo della riforma del credito agrario e per il rinegoziamento della politica agricola comunitaria in modo da superare, per esempio, i limiti della quota latte; ma non solo dobbiamo ottenere l'estensione alla Sardegna delle misure sulla siccità previste dal decreto-legge numero 207 del 1990, e la riduzione dei contributi agricoli unificati. Ancora al Governo nazionale, ma pure alla Giunta regionale, chiediamo provvedimenti efficaci per il rinnovamento delle strutture produttive e per la valorizzazione delle risorse della Sardegna così fortemente penalizzate quando non pregiudicate dal loro disimpegno.

Va da sé, naturalmente, che sollecitiamo la Giunta regionale ad un serio intervento in merito alla riduzione del prezzo del latte ovino, considerato che le poche risorse disponibili stanziare per il settore agropastorale serviranno a garantire solo le proroghe dei debiti del credito agrario con esclusione di tutti gli altri interventi. Voglio solo ricordare brevemente che quest'anno c'è una richiesta di latte, prove-

niente dal mercato, maggiore rispetto all'anno scorso e ciononostante gli industriali lo vogliono pagare di meno. Caro Assessore dell'agricoltura, Presidente, auspico che questa Giunta, che riserva solo il 6 per cento del suo bilancio triennale all'agricoltura, si adoperi per alleviare la drammatica situazione debitoria nella quale versano le aziende che operano nel settore, in parte appianando e in parte dilazionando con mutui a lunga scadenza, quanto da esse dovuto agli istituti di credito.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta regionale*. Perché ti inventi le cifre? "6 per cento", 2 mila miliardi? Siamo al Consiglio regionale, sulle cifre bisogna essere esatti.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Un suggerimento all'Esecutivo...

SANNA (P.D.S.). Il Presidente sta dicendo che le cifre sono inventate.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Lo dice lui, il Presidente.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta regionale*. Non lo dice il Presidente, lo dicono le cifre.

PLANETTA (P.S.d'Az.). So quel che dico, abbia pazienza, ho letto queste cose.

SANNA (P.D.S.). Vorrà dire che in sede di replica la Giunta smentirà.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Un suggerimento all'Esecutivo, infine, presidente Floris perché non vi impegnate a provvedere all'estensione del marchio DOC a tutti i prodotti della Sardegna? Naturalmente questa Giunta, che non può certo vantare i dovuti requisiti di genuinità, sarà, per fortuna nostra e della Sardegna, penalizzata da un tale provvedimento. I sardi ne avranno, invece, sicuri vantaggi e benefici.

In conclusione, di fronte a questa situazione che sta sfociando in malessere e in intolleranza sociale i cui sviluppi sono imprevedibili,

lo abbiamo visto, anche sul piano dell'ordine pubblico, ci appare una farsa la verifica che l'attuale maggioranza sta portando avanti. Il discorso dell'Assessore dell'agricoltura oggi lo ha dimostrato, in qualche misura lo conferma con i suoi lamenti. Qui non si tratta di decidere quante e quali poltrone dovranno essere libere per appagare le aspettative di questa o di quell'altra corrente interna ai partiti della maggioranza. Occorre, invece, dare risposte all'altezza della situazione. Aspettiamo, abbiamo molta pazienza, che si trasformino in atti concreti le promesse e le proposte presentate dall'Assessore dell'agricoltura. Aspettiamo. Io credo, però, che sarebbe bene e necessario pensare ad un Governo che rappresenti tutte le forze politiche e sociali, che sia garanzia di serietà e trasparenza politica, un Governo, insomma, costituente che guidi la nazione sarda al di fuori della palude insalubre in cui si trova e che rappresenti una forte spinta etnico-progressista anche in previsione di quella riforma della Regione che, fin troppo ventilata, non viene mai attuata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per fortuna nessuno di noi è come Kant, che nell'aula di Königsberg quando l'aula non presentava certi connotati non riusciva a spicciare parole; a chi non è né santo, né Giovanni, né Battista crea disagio parlare nel deserto, tuttavia a questo ci stiamo abituando.

Io non sono tra coloro che addebitano tutti i rovesci della situazione economica sarda alla Giunta e alla maggioranza, anche perché le accuse generalizzate, come è convinzione giustamente diffusa, equivalgono o tendono al nulla. Bisogna, dunque, sempre distinguere tra i livelli di responsabilità, senza peraltro cadere nella tendenza opposta che mi pare affiori spesso, troppo spesso, quando si parla di agricoltura: quella cioè di far risalire le cause dei nostri mali profondi e dei nostri mali effimeri a processi cosiddetti oggettivi dell'economica mondiale e in particolare alle politiche comunitarie. Si dice

in soldoni: quando sono stati stipulati i patti comunitari la ripartizione delle quote, degli incentivi e quant'altro, ci ha impegnato inesorabilmente a mantenerci entro limiti invalicabili. Da tutto questo discenderebbero tutte le scelte nazionali e regionali, in agricoltura come in altri settori. Questo ragionamento schematico che io per amore di chiarezza ho schematizzato ulteriormente, che ha anche una parte di verità, tende tuttavia a sfumare le responsabilità di una classe dirigente che questi patti ha voluto e sottoscritto e per altro verso sembra ignorare che le conseguenze economiche, le conseguenze sociali di certe scelte fatte possono, anzi debbono comportare ripensamenti e modifiche. Se così non fosse, le assemblee elettive, come la nostra, dovrebbero semplicemente registrare fatti e decisioni che sono prese da altri e in altre sedi. Così non è.

Torniamo dunque al punto delle responsabilità di questa Giunta. Io sono convinto che il *redde rationem* debba mettere in chiaro il rapporto preciso tra impegni assunti e impegni mantenuti, tra risorse impegnate e risultati raggiunti, tra scelte di fondo propagandate e conclamate e processi realmente avviati. Ebbene, su questo terreno, quello della concretezza, non mi pare né difficile, né forzato, né artificioso inchiodare questa Giunta a precise e ineludibili responsabilità che sono molto gravi. Io lo farò molto sinteticamente riferendomi ad una realtà di cui ho conoscenza abbastanza puntuale e che è mio dovere mettere in campo senza tema di essere accusato di campanilismo. Voglio dire della realtà dell'Oristanese, una realtà significativa nell'agricoltura sarda e non solo sarda; basti dire che l'Oristanese esporta riso da semina in Cina, e oggi i risicoltori sono in crisi. Ebbene, in rapidissima sintesi, vediamo alcuni impegni assunti da questa Giunta nei confronti dello sviluppo di questa zona, impegni, si badi, non verbali ma sottoscritti, consegnati a protocolli d'intesa con i sindacati locali e con i sindacati regionali. Facciamo una esemplificazione molto sommaria, ma abbastanza lucida.

Un impegno prioritario, di importanza certamente superiore al problema in sé, era la soluzione del problema SBS, Società bonifiche

sarde, in chiave non assistenziale, ma propulsiva sul piano dello sviluppo. Si è chiesto un programma di rilancio che differenziasse la produzione; è stato puntualmente predisposto: acquacoltura, allevamento razionale fortemente legato alla vocazione del territorio. Bene, non solo questa Giunta non ha fatto nulla di nulla, ma ha bloccato il progetto che aveva ottime possibilità di essere finanziato con la legge 64 per il Mezzogiorno. Quindi incoerenza di comportamenti: dopo anni di insistenze perché si approntasse da parte della società un piano di rilancio, quando questo piano viene predisposto è bloccato dalla Giunta regionale della Sardegna. Ditemi se questa non è schizofrenia di comportamenti. La negatività di questa scelta sta anche nel valore emblematico che assume, che va al di là del caso specifico: la Regione non sa rendere produttivo un bene che è suo, un bene che ha suscettibilità, potenzialità di produttività per il presente e per il futuro. Ebbene, la Giunta non solo non ha fatto niente, ma addirittura ha bloccato le iniziative positive.

Non voglio snocciolare il rosario completo delle litanie che sarebbero querimoniose; voglio pure però ricordare altre non meno gravi prove di inettitudine fornite da questa Giunta, sempre in relazione a questa zona a vocazione agraria prevalente che è l'Oristanese. Il CO.RE.OR., un impianto per la conservazione e trasformazione dei prodotti dell'agricoltura che doveva anche comportare la modernizzazione, la differenziazione delle colture, è chiuso, gli operai sono licenziati. E la Giunta che fa? L'aver speso circa 7 miliardi per ottenere la chiusura dello stabilimento non è certo cosa di cui menare troppo vanto, onorevole Cattel! E' la Giunta nel complesso che risponde di questo come di altri fatti pesantemente negativi.

E la 3C, ed i programmi che avevano giustificato l'acquisizione di Tanca Regia, dove sono andati a finire questi programmi, che se n'è fatto, dove giace la mozione firmata unitariamente da tutte le forze politiche presenti in questa zona, dove è andata a finire? Sparita, un po' alla volta, anche dagli ordini del giorno. Disattenzione totale? Volontà di non parlare dei problemi? Io vorrei una risposta, una spiegazio-

ne a questo come ad altri problemi. In una parola, per quanto dipende in buona parte da questa Giunta, l'Oristanese è condannato ad uno sviluppo zero, anzi ad un pericoloso regresso di cui si avvertono preoccupanti sintomi.

E' inutile di fronte a questi problemi discutere sul rapporto tra pubblico e privato; sono dissertazioni che possono avere un loro peso, una loro importanza; ma qua si tratta di responsabilità precise di una Giunta e di una maggioranza che è priva di una politica agraria, giusta o sbagliata che sia, che vivono alla giornata, sopravvivono alla giornata.

La cosa più grave è che non si vedono ipotesi neanche per il domani, non si vedono scelte a breve e a medio termine, si vive - ripeto - alla giornata. Protestano i pastori e si dà una risposta estemporanea al problema del prezzo del latte o a quello dell'indebitamento, ma manca una politica, una prospettiva, una volontà di favorire processi nuovi di autentica rinascita. Dov'è il Piano di rinascita? Chi se ne occupa? Ci sono problemi di grande portata sui quali discutere.

Io amo esemplificare con cose minute, minute in sé, ma che sono la spia, l'emblema di politiche sbagliate. Per esempio, non sarà ora di cominciare a meditare sul fatto che ci sono più trattori in provincia di Oristano che in tutta l'Emilia Romagna? Non sarà il caso di meditare su questo? Trattori che spesso servono a trasportare pochissime brocche di latte.

CATTE (Gruppo Laico Federalista), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io non ne ho più finanziati. Chiedilo a chi li ha finanziati.

ZUCCA (P.D.S.). Non perda la calma, Assessore, perché io non ho mai sentito sue proposte al riguardo. Voglio dire che se i fondi per la rinascita delle campagne vanno alle case produttrici di macchine agricole, ai produttori di concimi, poco rimane per le riforme reali, per la modernizzazione della conduzione dei fondi. E la politica del credito? Hanno mai pensato la Giunta regionale e la maggioranza che la sorregge di mettere mano alla politica del credito in generale e per l'agricoltura in

particolare? O è un problemino, secondo voi, di secondaria importanza? Dall'importanza che gli avete attribuito nei fatti si direbbe che lo abbiate snobbato, il problemino della politica del credito in Sardegna. E i piani di valorizzazione, dove sono? E' inutile che si diano rassicurazioni formali molto estemporaneamente; non c'è tempo da perdere: la casa brucia. I vigneti vengono espianati, la vernaccia (io parlo della mia zona, ma non temo l'accusa di campanilismo) è una coltura che rischia di scomparire dal panorama dell'agricoltura sarda a causa di due annate terribili, senza che la Regione abbia fatto nulla soprattutto in questo ultimo anno.

CATTE (Gruppo Laico Federalista), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. I miliardi che la Cantina prende da cinque o sei anni! Prova a contarli prima di dire che la Regione non ha fatto nulla.

ZUCCA (P.D.S.). Quotidianamente aumentano le terre anche feraci che vengono abbandonate, e state certi, amici della Giunta, che una volta abbandonate le terre non è ipotizzabile che si torni a coltivarle; la possibilità che viene data di sopravvivere immediatamente con i contributi CEE, dati perché le si lasci incolte, è un boomerang pericolosissimo! Non si può tacere, non si può rimanere inerti di fronte a questo fatto che involge le prospettive di tutta l'economia sarda e dell'economia agraria in particolare. Tutto ciò semina sfiducia, semina disorientamento, semina malessere sociale, semina in una parola disperazione per il futuro che è la cosa di tutte più grave.

E la Giunta, dov'è la Giunta? Il tono dimesso, quasi rassegnato della relazione dell'Assessore è la spia di un malessere di cui soffre gravemente questa Giunta. Giunta incapace di avviare politiche autentiche di innovazione in tutti i campi. Dov'è il piano delle acque, dov'è il piano telematico, dov'è il piano dei trasporti, dov'è il piano del lavoro, dov'è il piano agrumicolo, dove sono andati a finire? Chi ne parla? Giunta di ordinaria amministrazione, e anche questa ordinaria amministrazione la persegue in modo molto discutibile, si vedano le nomine e la poli-

tica del personale. Giunta decisamente impari a rispondere alla domanda del popolo sardo in un momento così difficile: prima se ne va, questa Giunta, meglio è per tutta la Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Merella. Ne ha facoltà.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Dopo l'intervento dell'onorevole Lorelli di stamattina e dopo la ostentata pazienza dell'onorevole Planetta e le domande impertinenti e forti dell'onorevole Zucca, mi è sorta la domanda se è emerso qualcosa di leggibile e di chiaro, una risposta credibile, una risposta forte ai problemi che oggi si tenta di discutere e di affrontare. Io speravo che dopo che l'Assessore ha enunciato il problema posto dal mercato, cioè il fatto che ci saremmo dovuti confrontare con nuove frontiere, perché quasi certamente gli Stati Uniti imporranno le regole per la produzione soprattutto del mondo agricolo, io speravo che cominciassero ad arrivare all'Assessore suggerimenti, che cominciassero ad arrivare proposte; non mi è parso averne sentito alcuna. Molte domande, richiami al Piano di rinascita, alla riforma agro-pastorale, alla legge regionale 44 del 1976, alla legge del monte pascoli, idee forza, miti che hanno aleggiato per anni, ma riposte e proposte concrete... Come si fa a confrontare la produzione di un orticoltore che ha due ettari in Campidano, a Sestu - i mitici ortolani di Sestu - con i 500 ettari che vengono posti a coltura in Spagna, di melanzane, di peperoni? Come si fa a tenere il prezzo, come si fa a reggere il confronto sui mercati di Milano, di Monaco di Baviera, di Venezia, di Bologna, della Francia? Onorevole Zucca, io non l'ho interrotta, ho ascoltato le cose che lei diceva, e uso questo termine per non usarne qualche altro.

Il problema allora è quello di tentare di fare proposte, e mi pare che dall'Assessore siano giunte proposte, talune anche di carattere congiunturale ma che vogliono tentare di operare un'inversione di tendenza, che vogliono tentare di far uscire dal solco dell'assistenzialismo, in cui si è collocato, questo comparto produttivo, strategico per quaranta degli anni

di storia autonomistica. Stamattina si è assistito alla rivisitazione di una storia che conosciamo tutti: la storia dei mancati e dei falliti appuntamenti dell'autonomia sarda, moltissimi dei quali riguardano l'agricoltura, delle responsabilità anche di tutta una classe politica che nel suo complesso non ha saputo dare risposte di progresso. Quando l'onorevole Lorelli reclama gli adempimenti previsti dalla legge sulla riforma agropastorale, non mi dice, perché non è in grado di dirmelo, se questa riforma ha fatto nascere imprese agricole: la verità è che ne ha prodotto pochissime o quasi nulla. Non siamo andati a vedere gli effetti che la legge regionale 28 del 1984 ha prodotto nel settore agricolo; abbiamo soltanto contato i metri e gli ettari delle superfici poste a serra, senza tenere conto che la Sardegna è già tutta una serra.

LORELLI (P.D.S.). Le avete sabotate.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Abbiamo solo incrementato i guadagni dei produttori di ferro e di vetro, ma non abbiamo creato imprese in questo settore. Io pensavo quindi che questi fossero gli argomenti da focalizzare; invece debbo riconoscere che c'è stata una grande delusione. Perché? Ma perché verosimilmente bisognava avere più coraggio.

(Interruzioni)

LORELLI (P.D.S.). C'era La Malfa in questo periodo.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, credo che sia opportuno... Onorevole Merella, mi consenta un attimo!

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Onorevole Lorelli, La Malfa le risposte ha cominciato a darle nel '53; le ha date poi nel '62 e le cose che la Malfa ha detto nel '62 sono state metabolizzate e digerite con vent'anni di ritardo. I sindacati sono arrivati alla politica dei redditi con vent'anni di ritardo, e oggi timidamente qualcuno parla di politica dei redditi anche in agricoltura.

SANNA (P.D.S.). Giovanni, ma con chi ce l'hai?

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Con chi non sa dire niente!

LORELLI (P.D.S.). In maggioranza ci sei tu, non io!

PRESIDENTE. Onorevole Lorelli, lei è voluto intervenire stamattina perché stava poco bene, vedo che l'intervento l'ha totalmente rimesso su, ma non faccia pesare questa sua buona salute sull'intervento dell'onorevole Merella, che ha diritto di parlare liberamente. Prego, onorevole Merella, non accolga le interruzioni lei.

LORELLI (P.D.S.). E non le provochi!

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). E allora mi si consenta, per sospendere la polemica e per ritornare ad un sereno confronto, di ritornare a proposte concrete; io dicevo prima che le proposte fatte dall'Assessore davano la sensazione di avere carattere solo congiunturale, ma così non è, onorevole Lorelli, così non è, colleghi consiglieri, signor Presidente e onorevole Assessore. Perché? Perché mi pare che cominciare a sposare la linea del rigore, cioè la linea della riqualificazione degli interventi in agricoltura, sia fare un discorso o tentare di fare un discorso che è diverso dal passato.

L'Assessore ha detto che ancora il 19 per cento della forza lavoro in Sardegna opera in agricoltura. Dobbiamo avere il coraggio di dire che è vero che non esistono ipotesi alternative, che l'agricoltura e la pastorizia soprattutto sono stati un ammortizzatore sociale alla crisi dell'avventura chimica, ma è anche vero che il 19 per cento è una cifra ancora troppo alta, che lentamente, e qui si valuta l'iniziativa e l'azione di una classe politica e dirigente, bisogna riuscire a fare diminuire questa cifra, bisogna che all'idea di assistenza si sostituisca il concetto di impresa. Gli addetti del comparto agricolo devono ancora diminuire.

(Interruzione dell'onorevole Lorelli)

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Il problema è che l'aiuto deve essere fatto con concetti moderni non con misure di assistenza.

LORELLI (P.D.S.). Questo voi lo dite; ma è questa maggioranza che fa l'assistenza.

MERELLA (Gruppo Laico Federalista). Devono ancora diminuire e devono capire che le cose da chiedere sono quelle indicate questa mattina; ad esempio la revisione della legislazione di soccorso. L'Assessore poco fa ha dato una risposta sul problema dei trattori. Io faccio questa osservazione: che cosa ne fa un agricoltore di un trattore quando ha una produzione lorda vendibile di 30 milioni all'anno e questa macchina costa più di 100 milioni? Mi si può obiettare: ma gli viene regalata. Ma la sola manutenzione rappresenta un problema che sfonda i dati del suo bilancio, della sua azienda. E allora, di queste cose ci dobbiamo fare carico, su queste cose dobbiamo riflettere.

La scelta di praticare la strada dell'assicurazione del raccolto; ebbene, è una cosa che non si è mai tentata. Io sono convinto che sarà una cosa difficile, io sono convinto che sicuramente ci saranno da verificare una serie di zone d'ombra che si prospettano per questa iniziativa, però sono convinto che darà risultati differenti e sarà produttiva.

Abbiamo visto che stamani è stato citato un dato: siamo arrivati nel '90 ad una produzione di 500 mila quintali di formaggi vari; la bilancia commerciale del settore è deficitaria, siamo importatori di formaggio di vario tipo per il consumo per almeno 70 miliardi in Sardegna. I 500 mila quintali sono certamente un dato che fa tremare i polsi, però ci stiamo rendendo conto che per vendere una tale produzione la strada è quella di potenziare, di affinare, di far diventare sofisticata la tecnica della commercializzazione; questo è un settore nel quale non siamo stati capaci di dare risposte. Così come non siamo stati capaci di dare risposte sufficienti ed esaurienti nel settore della cooperazione che è vero che paga il latte al prezzo remunerativo di 1.200 lire il litro, ma è anche vero che non riesce ancora a introdurre quel concetto fonda-

mentale di capitalizzazione che è il presupposto fondamentale per l'ulteriore decollo e per il raggiungimento di ulteriori traguardi di produttività e di profitto.

Questa è la situazione con la quale noi ci dobbiamo confrontare, questa è la situazione con la quale noi dobbiamo fare i conti, oggi vediamo che il formaggio che viene esportato negli Stati Uniti d'America subisce uno strano destino: viene venduto a prezzo vile. Dobbiamo accertare i motivi di questa collocazione del formaggio ad un prezzo così basso. I provvedimenti CEE poi reintegrano le spese e fanno ritenere equilibrato quel prezzo. Le risorse CEE però potrebbero essere utilizzate per capitalizzare le imprese e la cooperazione; è insostenibile che il formaggio pecorino romano oggi negli Stati Uniti d'America spunti prezzi inferiori alle 4 mila lire al chilogrammo; ciò oggi di fatto avviene perché verosimilmente è in atto una manovra speculativa, una manovra che tende a scardinare quel tentativo, anche se iniziale e timido, di programmazione che si vuole fare in questo settore. E' stato sufficiente qualche mese fa aver congelato dai 60 mila agli 80 mila quintali complessivi di formaggio prodotti dal comparto della cooperazione perché di fatto il contratto di 900 lire, firmato da qualche improvvido rappresentante di categoria, diventasse lettera morta, e gli stessi industriali si precipitassero a remunerare il latte con un prezzo diverso.

E allora questa non è una Waterloo, colleghi del Consiglio; questa è una mancanza complessiva di cultura di impresa, questa è una situazione dalla quale la Sardegna, individuando bene quali saranno i processi produttivi e il terreno di confronto del futuro, degli anni 2000, potrà uscire con grande dignità senza ricorrere all'assistenza. Però su questo soprattutto occorre un confronto serio e serrato; occorre ricondurre al metodo della programmazione tutti i settori dell'agricoltura isolana, occorre scoprire quelle nicchie che ci consentono di essere presenti nel mercato nel momento in cui sono assenti le produzioni degli altri paesi concorrenti; e allora noi vedremo che, come già accade, anche se questi fatti sono misconosciuti, le nostre

patate nel mercato di Bologna spuntano le 600 lire al chilogrammo e sono decine, centinaia di ettari che ormai producono per il mercato di Bologna ed è chiaro che questa remunerazione è da impresa e non da assistenza. E così sta avvenendo per i carciofi.

Certamente, quando qua c'è quel cimitero che è rappresentato da nuove SIPAS, da nuovi CO.RE.OR., da nuove Valriso, dove si sono scontati errori, inadempienze, situazioni di distrazione, situazioni di malversazione, la Regione autonoma della Sardegna, l'Assessorato dell'agricoltura, devono anche mettere i pannicelli caldi in queste situazioni fortemente deteriorate; però non bisogna abbassare le serande, non bisogna chiudere i battenti, perché ci sono prospettive serie e reali, dipende dalla capacità che noi avremo di capire come dobbiamo affrontarle, che ruolo dobbiamo svolgere: allora verranno fuori le risposte. Ci sono le energie umane, ci sono le energie intellettuali, ci sono gli studi ma troppe volte queste cose rimangono nei cassetti e non vengono messe in atto. Troppe volte manchiamo di coraggio e vogliamo dare risposte congiunturali. Dobbiamo dare risposte strutturali, risposte di prospettiva; dobbiamo riuscire ad essere vicini alla gente per farle fare il salto di qualità e il salto culturale da assistiti ad impresa. Se questo non avverrà continueremo a ritrovarci tra un anno, tra due, poi verranno anche i colleghi delle successive legislature, avremo sempre la solita parata, come diceva stamattina l'onorevole Onida, che ci servirà solo a verificare gli effetti dell'incertezza e dei fallimenti della classe politica ed insieme dell'economia sarda.

Il mio convincimento è che le risposte che sono state enunciate stamattina sono risposte adeguate; a queste bisogna aggiungerne altre ancora più forti, però quelle avanzate sono risposte che si propongono di operare un'inversione di tendenza reale e di far collocare alcuni nostri prodotti al centro del sistema produttivo isolano e anche nazionale. Non dimentichiamo che abbiamo il 30 per cento della produzione del latte ovino; non aspettiamo che questo prodotto compaia nelle pianure padane, in Francia e in Germania. Su questo prodotto noi

possiamo contrattare con la Comunità economica europea, con il Governo; se lo abbandoneremo al suo destino lo metteremo nella stessa condizione delle melanzane di cui ho parlato, dei peperoni, e così via dicendo ed anche del nostro vino. Oggi la nostra produzione di vino corre dei grandi pericoli di omogeneizzazione a quella di altre zone così da perdere le sue caratteristiche tipiche e il suo valore sul mercato. Il latte ovino può ancora oggi rappresentare un prodotto caratteristico tale da svolgere un ruolo centrale per l'intera economia isolana. Se però sappiamo dare solo risposte di quel tipo che ho sentito stamattina, ho paura che non avremo i risultati che speriamo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manunza. Ne ha facoltà

MANUNZA (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, la crisi che vive l'agricoltura sarda, il dramma di molte famiglie e di molte aziende al quale stiamo assistendo nelle campagne della Sardegna, richiedono, oltre alle analisi che il Consiglio regionale sta opportunamente svolgendo, proposte concrete e interventi immediati.

La condizione nella quale si trovano settori agricoli importanti in alcune zone della Sardegna a prevalente economia agropastorale, lo stato ormai di cronica sofferenza nella quale si trovano ad operare i settori di trasformazione dei prodotti agricoli, impongono provvedimenti mirati non più eludibili né rinviabili.

Il mio breve intervento in questo dibattito non è solo una testimonianza ed un attestato di solidarietà nei confronti degli agricoltori e dei pastori sardi, ma vuole significare anche consenso alle iniziative che la Regione, la Giunta regionale sta portando avanti e ha proposto, come quella di caratterizzare il bilancio per il 1992 proprio a favore del comparto agricolo. Ritengo, infatti, di poter condividere le analisi che sono state fatte ed il giudizio che l'economia della Sardegna non è solo industria mineraria, metallurgica e chimica ma è anche e soprattutto agricoltura, per tradizione e per vocazione. E all'agricoltura dobbiamo perciò

dedicare maggiore attenzione confrontandoci con gli operatori del settore e con il mercato per trovare tutti insieme le soluzioni più idonee e più adeguate.

L'Assessore dell'agricoltura, nella sua relazione ci ha detto in dettaglio come e perché il comparto agricolo della Sardegna vive una condizione di profonda crisi e quali sono, a suo giudizio, a giudizio della Giunta regionale, le strade che occorre percorrere, le iniziative che occorre intraprendere per costruire le future politiche agricole dell'Isola. Personalmente sento di poter condividere le analisi e le proposte che sono state formulate; anche se per taluni comparti e per specifici settori, che riguardano l'intera area della Sardegna centrale, e quindi dell'Oristanese, non ho potuto cogliere quelle attenzioni che pure sono necessarie per la crisi gravissima che attanaglia aziende che operano nella nostra provincia.

Ma non è ora, questa, di campanilismi e di differenziazioni, perché è tutta la Sardegna investita dal malessere delle campagne; è all'economia agricola dell'Isola nel suo complesso che dobbiamo guardare se vogliamo risolvere anche i problemi locali. Sappiamo tutti che la crisi è almeno su due versanti. Il primo riguarda le difficoltà dovute a fattori strutturali e culturali che hanno condizionato i processi di sviluppo del mondo agropastorale, il secondo versante è la conseguenza di elementi naturali atmosferici avversi che si sono accaniti per più anni consecutivi sulle aziende sarde e sulle famiglie contadine. La Regione deve aggredire questi due fattori di crisi con politiche congiunturali e a termine e con politiche strategiche di medio e lungo termine, che servono da un lato a risanare le ferite ancora aperte e dall'altro a progettare un futuro di crescita e di sviluppo che consenta agli agricoltori e ai pastori sardi di "stare nel mercato" e di competere ad armi pari con gli altri Paesi produttori. E' una sfida alla quale siamo chiamati tutti, senza distinzione di appartenenza politica, e nella quale ciascuno di noi deve porre le sue migliori energie al servizio della collettività.

A nulla serve a mio giudizio riversare l'un l'altro responsabilità per inadempienze e scelte

sbagliate. E' vero che le responsabilità vanno individuate; è vero che gli errori vanno rimossi, ma è altrettanto vero che il mondo agropastorale attende risposte e soluzioni concrete ai problemi che si trascinano da anni, e che tendono ad aggravarsi. Ecco perché sento di dover spendere una parola di richiamo al senso di responsabilità di tutti noi e delle forze politiche per trovare insieme le soluzioni, e per dare alla Giunta regionale quelle indicazioni e quel sostegno necessari per attuare adeguate iniziative che consentano di eliminare le condizioni di sofferenza del mondo agropastorale isolano, e di avviare i necessari processi di modernizzazione e di economicità delle imprese agricole sarde. Sotto questo profilo la Democrazia Cristiana non si tira indietro, anzi è in prima linea con proposte coerenti con la linea politica che ha assunto sulle problematiche agropastorali della Sardegna.

Occorrono, è evidente, interventi a breve, medio e lungo termine, interventi di tipo congiunturale e strutturale. Mi pare opportuno richiamare, anche in questa occasione, l'esigenza di abbandonare sistemi di assistenzialismo finanziario generico e a pioggia per passare decisamente alle riforme strutturali e di settore, e al sostegno all'impresa agricola moderna e capace di stare sul mercato. Gli interventi per l'abbattimento degli interessi sui mutui, di miglioramento e di conduzione sembrano quelli più idonei per responsabilizzare gli operatori del settore; ed è una scelta già fatta per il recente passato, che è necessario riconfermare anche oggi.

Ma la situazione che è venuta determinandosi con tre anni consecutivi di siccità è tale da non potere consentire, o far tollerare ai contadini ed allevatori già indebitati notevolmente per le conseguenze degli anni precedenti, una ulteriore sottoscrizione di cambiali agrarie. Occorre rilanciare la riforma agropastorale, i programmi per la forestazione, per i progetti vitivinicolo, ortofrutticolo, lattiero-caseario, eccetera, che richiedono la destinazione di ulteriori risorse all'interno del bilancio ordinario, così da consentire un intervento più adeguato alle esigenze e di meglio fare fronte ai danni

reali subiti dagli operatori agricoli, e agevolare lo sviluppo delle aziende.

Per il medio e lungo termine, sul piano delle riforme strutturali, necessarie per rilanciare un reale processo per lo sviluppo agricolo sardo, non si può fare a meno di rilevare che la Giunta regionale ha introdotto nella politica agricola regionale elementi positivi. Così come sono da ritenersi positivi tutti gli sforzi fatti nella direzione di sensibilizzare gli operatori agricoli verso i problemi del mercato, soprattutto quelli tesi a sollecitare il miglioramento della qualità dei prodotti.

Queste che ho fatto sono solo alcune considerazioni rispetto al grande campo in cui occorre operare, e del quale dobbiamo occuparci come classe politica regionale. Se tutti noi avremo uguale sensibilità e cura di questi problemi, io credo che molti e concreti passi in avanti si potranno fare in questo settore produttivo che, non dimentichiamolo, è una struttura portante ed essenziale della nostra economia e della nostra civiltà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Leonardo Ladu. Ne ha facoltà.

LADU LEONARDO (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, certo in questo tipo di discussione c'è un rischio; forse ha ragione chi si lamenta perché il ragionamento si svolge con riguardo alla quotidianità, ai piccoli casi concreti, alle singole situazioni che conosciamo e affrontiamo ogni giorno, però c'è il rischio di svolgere una riflessione su un piano più generale senza trovare quel nesso che, fra i due piani, deve necessariamente essere individuato se si vuole sviluppare un'analisi sufficientemente approfondita prima e una proposta che sia realmente praticabile e percorribile poi. Anch'io dunque vorrei iniziare da una storiella che raccontavo poco fa ai colleghi, mentre l'onorevole Merella ci richiama scandalizzato alle esigenze e alla necessità di una riflessione sui temi di fondo che riguardano il mercato, le prospettive, difficili, che debbono affrontare l'agricoltura e la pastorizia in Sardegna per i processi di trasformazione e di cambiamento

che sono intensissimi e che ci interpellano con urgenza.

Voglio parlare di una storiella che riguarda la mia esperienza, quella che vivo quotidianamente. Sicuramente, molti di voi leggeranno giornalmente sulla stampa la notizia che in Goceano si rivendica, da parte di tutte le forze politiche, la realizzazione della diga di "Sa Contra Ruja", l'assessore Satta dice addirittura che questa diga deve essere fatta e deve rientrare tra le priorità da finanziare con i fondi immediatamente disponibili per la realizzazione di infrastrutture idriche. Questa diga non è neanche prevista nel piano delle acque. Nel contempo, credo altrettanto legittimamente, qualche altro Assessore dice che la diga tecnicamente più opportuna da realizzare è quella di "Sa Terra Mala", più a valle. Lì vicino vi è la diga di Pattada, già invasata, che non può essere utilizzata per irrigare 25 mila ettari della piana di Chilivani perché le opere di adduzione sono interrotte e non sono utilizzabili. Nel contempo, dunque, nel Meilogu, poco distante, da decenni si rivendica la realizzazione della diga di "Sa Contra Ruja" e la Democrazia Cristiana, con i massimi ed autorevoli dirigenti in loco, la settimana scorsa (non vi era coinvolto il collega Carusillo che pure è di Ozieri) ha realizzato un'iniziativa pubblica dove si è detto che bisogna puntare a realizzare nelle nostra zona altre due dighe. E sono sette! La Giunta regionale non potendo superare la difficoltà della scelta fra la diga a "Sa Contra Ruja" e "Sa Terra Mala" propone per il Goceano la possibile compatibilità delle due opere; il Consorzio di bonifica, che in Sardegna è gestito, come si sa, con sistema feudale, assiste a questa vicenda programmando chissà quali altri interventi. Questa è la realtà. Con queste cose dobbiamo fare i conti, e se dovessi andare un po' più in là, percorrendo la Sardegna su e giù, qua e là, credo che sarebbe facile riscontrare altre situazioni analoghe.

I protagonisti di queste vicende e di queste proposte sono i massimi e autorevoli dirigenti di questo governo regionale, che in maniera incredibile e strumentale propongono le cose più assurde e contraddittorie, senza una logica, senza un minimo di serietà; al punto che non vi

è neanche il gusto di contrastare sul piano politico le cose che si discutono. Tutto questo appartiene alla realtà, non è frutto della mia fantasia, badate bene! Questo è il governo regionale.

Noi in questo dibattito stiamo cercando di portare la verifica politica con i piedi per terra; la verifica politica si fa sul campo, presidente Floris, si fa rispetto ai problemi. Oggi avete perso un'occasione prima di tutto voi: competete alla maggioranza, competete a questo governo la possibilità di avviare una verifica positiva, rispetto ad una delle questioni drammatiche e cruciali della nostra terra, della nostra Isola, quale la questione agraria. Avete perso un'occasione! Avete sicuramente deluso noi dell'opposizione, non so se avete deluso anche gli operatori economici. Io ho l'impressione di sì.

Il movimento nelle campagne, infatti, si è sviluppato intensamente in questi mesi, in questi anni, ha rivendicato in maniera propositiva, ha manifestato il disagio, l'insofferenza reale che vive per l'incombere incalzante dei problemi e delle difficoltà. Andate nei paesi e nelle comunità dell'interno della Sardegna, osservate o osserviamo, anzi, più attentamente la qualità della vita delle nostre comunità, soprattutto quelle del mondo agropastorale: sono evidenti i segnali di un regresso e di una difficoltà grave che dobbiamo percepire. Abbiamo fatto qualche cenno a questi problemi in occasione della discussione della finanziaria, quando in particolare il collega Muledda sollecitava la Giunta ad affrontare questi problemi con molta serietà: risposte non ce ne sono state. Badate bene! Il malessere sociale è acuto; il movimento delle campagne è un movimento democratico che non può essere offuscato da episodi marginali di violenza; ha valenza positiva e intenti propositivi, costituisce un canale di confronto serio. Abbiamo l'impressione però che ad esso non si dia in alcun modo risposta. Da quanto è stato detto nell'introduzione, non so poi nelle conclusioni, mi sembra che, in qualche modo, si voglia forse affrontare qualche problema che riguarda l'emergenza, in maniera per certi versi, almeno secondo me, condivisibile, ma ho l'impressione che siano rimossi i problemi più di fondo, i problemi reali: per questi la relazio-

ne sicuramente non è soddisfacente.

Lo stesso Assessore – badate bene, non noi; noi non siamo tecnici, ma se dovessimo parlar di questi problemi ci avvarremmo del conforto di qualche istituto specializzato: la funzione della politica si coniuga con la tecnica, ma sicuramente è una funzione specifica – ha detto apertamente che spera, che auspica, che il prossimo anno sia l'anno dell'agricoltura; i bilancio scorsi, degli anni passati, infatti, hanno assolutamente trascurato l'agricoltura. Non l'abbiamo detto noi, lo ha detto l'Assessore. Noi abbiamo avuto l'impressione, almeno io, che questo sia un auspicio, un desiderio personale, non so quanto coralmente condiviso dalla Giunta e dall'Assessore che ha la cassa; ma questa è la valutazione dell'assessore Catte: si consola per qualche risultato, soddisfacente rispetto a situazioni pregresse drammatiche come tutti sappiamo; forse non poteva fare diversamente.

E' però il clima politico che condiziona questo dibattito a non permettere prima di tutto alla Giunta di sviscerare sino in fondo il problema e di trarre poi conseguentemente e coerentemente una proposta dignitosa e coraggiosa, nuova, in grado di affrontare la situazione nuova che c'è in Sardegna, in Italia, in Europa.

Floris ha aperto pubblicamente la verifica; spero abbia piena consapevolezza che la verifica, che di per sé è un fatto serio, consiste nella valutazione di quanto fatto e nella ridefinizione del programma per il futuro. Spero che Floris abbia la consapevolezza che la verifica ha un significato politico che non è circoscritto soltanto al confronto tra i partiti della maggioranza, ma ha rilievo istituzionale. Ho l'impressione però che non sia così per i partiti della maggioranza e per lo stesso Presidente; io ho l'impressione che tutto si riduca, come dire, al cambio della Presidenza anche se poi probabilmente il presidente Floris contro la sua volontà dovrà ancora, per alcuni mesi, restare al suo posto, almeno così sembrano indicare i fatti.

La verifica è stata annunciata, prima dell'estate, per settembre; a ottobre viene riproposta per dicembre. Sono – tutto considerato ormai possiamo scherzarci – propenso a scommettere

che questa verifica verrà protratta a dopo le elezioni. Ma la preoccupazione che ho è che questo stato di incertezza politica, questo rinvio di un confronto serio e rispettoso delle cose e dei problemi da affrontare, sta indebolendo e delegittimando l'azione di governo. E' nelle cose, è obiettivamente così: non c'è l'autorevolezza e la coesione per affrontare questioni di così grande rilievo, come quella che un movimento così ampio ha posto in questi mesi in Sardegna all'attenzione certo del Consiglio, ma anche del governo regionale.

Lo stato di incertezza non solo indebolisce il ruolo della Giunta, ma ho l'impressione che impedisca di fatto una programmazione con un minimo di respiro nell'affrontare la drammatica situazione in cui ci troviamo. Probabilmente alcune cose decise o promesse oggi faranno la fine delle cose discusse e decise e promesse alcuni mesi fa. Non riproponiamo *slogan*, onorevole Merella; quando parliamo della legge di rinascita ci riferiamo evidentemente ad un impegno assunto in Consiglio regionale, concordato con il governo, da attuare entro scadenze che sempre vengono rinviate e che ora sembra siano rinviate alla prossima legislatura. Quando parliamo degli accordi programmatici per la Sardegna centrale, una delle aree più gravemente interessate dalla situazione di regresso dell'economia agricola, ci riferiamo al fatto che alcuni mesi fa, qua, si è affermato che si sarebbe firmato il decreto di finanziamento la settimana successiva, mentre di tutto questo non si sa più niente.

Abbiamo la responsabilità di dire che rischiamo solo di parlarci addosso perché sta decadendo la politica e il confronto politico. Tutto è ridotto a chiacchiere di corridoio, lo dico con amarezza, intorno al ruolo di singoli gruppi, di persone, di partiti. Non è questo di per sé che ci scandalizza; anche questo fa parte di un confronto di verifica. Ora però tutto è ridotto semplicemente ed esclusivamente a questo. In questo clima ognuno è quasi spinto a cercare spazi per se stesso: così la discussione sulla preferenza unica impedisce di fatto e viene contrapposta alla discussione di una riforma della legge elettorale portata in maniera seria all'attenzione di questo

Consiglio. E' insomma un clima di decadenza. In questo clima denunciemo il fatto che questa Giunta non solo non è in grado di fare proposte autorevoli, ma è per sé priva dell'autorevolezza necessaria per guidare un processo di cambiamento e di rinnovamento.

Lo stato della crisi è acutissimo; l'hanno detto molti, io lo ripeto: quella che l'agricoltura in Sardegna affronta non è una stagnazione congiunturale, ma una crisi strutturale. Voglio soffermarmi su un dato politico: ci sono precise responsabilità riguardo a questo, perché non dirlo? Si possono analizzare e vedere le difficoltà nel concreto, ma io faccio politica. La Democrazia Cristiana sul terreno dell'agricoltura e della pastorizia giustamente aveva condotto un'opposizione durissima nella scorsa legislatura e nel corso della campagna elettorale aveva speso molto delle sue proposte e dei suoi impegni; rispetto a quelle proposte e a quegli impegni, a due anni e mezzo circa dall'esperienza di governo caratterizzata dalla svolta che noi definiamo moderata, occorre fare i conti e i conti sono in rosso, sono negativi. La responsabilità compete in primo luogo a coloro che governano e a coloro che in questo governo hanno la centralità: cioè la Democrazia Cristiana. Non è possibile il gioco delle tre carte per cui l'Assessore in piazza fa l'agitatore e nel ruolo di governo stringe i cordoni della borsa; evidentemente non ha il coraggio di affrontare seriamente i problemi.

Ciò non esclude che ci debba essere un nostro contributo e apporto in termini di elaborazione, di proposta e di sostegno, e non l'abbiamo fatto mancare in varie occasioni durante questi due anni e mezzo; deve essere chiaro però, sul piano politico, che questo governo ha responsabilità chiare, primarie, precise rispetto alla crisi drammatica che anche in questo settore affrontiamo.

Ho parlato di crisi strutturale e voglio fare riferimento a qualche aspetto già richiamato da altri e a qualcuno anch'esso non nuovo. Credo però che non sia stato superfluo né inutile richiamare gli impegni previsti dai programmi come quello del piano delle acque, del piano per la forestazione, della riforma agropastorale.

Su queste cose occorre forse fare il punto con precisione e capire come si intende procedere per andare avanti. Parlavo prima delle dighe. Persino le dighe si possono programmare a pioggia! Non parliamo del settore della forestazione e degli altri che ho richiamato. Bisogna porre l'attenzione anche sui titoli, sui capitoli. In primo luogo la Giunta deve dare indicazioni e poi confrontarsi seriamente. Questo significa, come dire, evitare il confronto, sfuggire al confronto, volare sulle nuvole, non essere concreti? Non è così!

Tutti gli elementi di riflessione che la collega Urraci richiamava stamane per quel che riguarda l'agricoltura e la pastorizia sono tendenzialmente negativi: i consumi intermedi, l'aumento del consumo dei mangimi, evidenziano la scarsa propensione al miglioramento dei terreni e questo avviene certo per limiti di disponibilità di capitale ma sicuramente anche per la carente dotazione infrastrutturale complessiva del territorio.

Io voglio richiamare ancora qualche altro aspetto. Per quel che riguarda i prezzi, noi pensiamo che occorra fare qualche riflessione e un confronto politico più puntuale. Qui è stata *tout court* messa in campo una proposta che per certi versi può essere anche valutata, forse probabilmente essere condivisa. Il dato di riferimento generale è il fatto che si sta determinando in tutto l'Occidente una riduzione di prezzi relativi, non assoluti, dei prezzi relativi dei beni alimentari; i prezzi sono in flessione, questo è un dato obiettivo, è un dato matematico, è un dato oggettivo. Non possiamo sfuggire al confronto su queste cose e non vogliamo sfuggirvi anche perché il settore agricolo, in seno all'economia complessiva, sta di fatto subendo un inevitabile e progressivo declino, quanto meno quantitativo. La crescita della ricchezza avviene non nel settore della produzione agricola, ma nel settore terziario o in altri settori avanzati. Anche questo è un dato obiettivo: i consumi alimentari dipendono anche dalla base demografica che non è sicuramente in espansione. I consumi dunque hanno un tetto quantitativo. Lo stesso sistema distributivo non solo è in rapida trasformazione, ma soprattutto

è caratterizzato dalla presenza di imprese commerciali che hanno dimensioni sempre maggiori (nel Sassarese, per parlare della mia realtà, le imprese che hanno il fatturato di gran lunga maggiore ormai sono le imprese commerciali) e determinano gli orientamenti e condizionano fortemente le scelte dei consumatori. Cosa voglio dire con questo? Che l'area sarda è dentro i processi più generali di cambiamento e le quote di mercato non possono essere più garantite soltanto dal fattore terra, anzi sono forse marginalmente garantite dal fattore terra. Le quote di mercato possono essere garantite soltanto dalle innovazioni tecniche e organizzative.

Su questi temi io credo che abbiamo la necessità di maggiore chiarezza, maggiore precisione, individuare le responsabilità degli operatori economici e quelle del potere pubblico che, se vuole, come deve, indirizzare le scelte dei primi non può sottrarsi dall'affrontare queste questioni decisive. L'agricoltura sarda, ahimè, è in netto svantaggio, anzi io credo che forse non è arrivato ancora il peggio; siamo però al capolinea, si devono affrontare i nodi cruciali, sciogliere nodi decisivi e questo investe la responsabilità dell'Esecutivo e anche la responsabilità nostra. Non ci sottraiamo a questo confronto né rifiutiamo scelte coraggiose, purché non si tratti di proposte ambigue, con finalità incerte, assunte solo perché siamo alla vigilia delle elezioni. Se permarrà la situazione data, però, sopravviveranno soltanto le imprese più dinamiche, a carattere intensivo.

In Sardegna, non è solo un rischio, ma è in corso, oramai si sta accentuando il processo di marginalizzazione di alcuni settori e di alcune aree, in maniera molto più grave di quando, forse perché più visivamente e drammaticamente percepibile, la questione delle zone interne era la questione centrale. Non voglio riproporla in modo unilaterale, però fenomeni di marginalizzazione grave di intere aree si stanno accentuando e si stanno complicando. Queste questioni riguardano anche direttamente l'impegno della Regione sarda; se nel passato l'inadeguatezza delle risorse, ma soprattutto la lentezza nella loro utilizzazione, non determinava danni gravi e irreversibili, ora l'utilizzo delle nostre risorse

sarà fattore decisivo per affrontare le questioni che richiama dell'ammodernamento.

In base a uno studio del Banco di Sardegna, la spesa regionale è più celere solo in direzione degli enti pubblici, degli enti parassitari e assistiti, degli enti a dominio democristiano, mentre le spese per gli investimenti sono lentissime: per motivi obiettivi, per motivi giuridici, legislativi, burocratici e organizzativi, chiamateli come volete, ma a queste cose dobbiamo porre assolutamente rimedio. Come pure, io credo, e dobbiamo farlo ad esempio nell'affrontare la questione del prezzo del latte, si devono dividere nettamente gli impegni che riguardano interventi per il rilancio produttivo, da quelli a carattere assistenziale. Queste ultime sono necessarie per tutta una serie di impegni ai quali una comunità o un Consiglio come il nostro non può sottrarsi e riguardano il mantenimento dei livelli occupativi, gli incentivi alle aziende più marginali, riguardano la salvaguardia ambientale; l'utilizzazione delle risorse, che non tiene conto degli obiettivi perseguiti, credo sia però una delle cause che determinano non piena consapevolezza delle scelte di governo nell'affrontare queste situazioni.

Io non vorrei drammatizzare, ma ho l'impressione che questa sia la realtà: rispetto al quadro nazionale ed internazionale e ai processi in esso in atto, che devono costituire ormai il punto di riferimento, la situazione sarda e i vincoli che essa soffre sono, quasi, in rapporto di incompatibilità; ciò è sicuramente vero per certi settori e per alcune aree. Siamo a livelli di incompatibilità! Cioè non riusciamo a inseguire i tempi, a far fronte con adeguate politiche di sostegno al divario che ci separa rispetto al quadro di riferimento più generale in cui siamo necessariamente chiamati a operare. Certo, mi rendo conto che è preoccupante quello che ho detto, ma così sento: lo percepisco e lo dico in questa sede.

Io ho l'impressione, mi rivolgo in particolare al partito socialista e ai partiti laici, che di tutto questo non si abbia piena consapevolezza perché non si coglie lo stato di degrado in cui si è giunti: non è emerso nella valutazione iniziale, non è emerso nel dibattito e nel confronto

in questo Consiglio; ma la perdita di attenzione verso la realtà determina poi "l'evasione", ci si dedica a verifiche incentrate sugli assetti, quindi al nulla probabilmente. Si rinuncia quindi ad affrontare le questioni.

Io ho l'impressione che ormai stia perdendo persino di credibilità la proposta politica fatta dal P.S.I.: quella cioè di porsi al centro di uno schieramento politico, rivendicando la guida di un processo riformatore, non rinunciando a guardare a sinistra, favorendo un'azione di unità e di rilancio per affrontare seriamente i problemi. Io ho l'impressione che non sia questo il tema di fondo. Noi non vogliamo fare forzature politiche salvo prendere atto della nullità della proposta politica e programmatica della Giunta; però abbiamo l'impressione che i giochi si facciano dietro le quinte e riguardano livelli e questioni che non interessano la gente, quindi neanche noi. Tutto sta diventando ambiguo, sta diventando annebbiato; ormai un Presidente deve sostituire l'altro perché è giunto il suo turno: una nobile ragione! E io credo che si stia avviando una fase di involuzione politica grave, preoccupante. Forse è soltanto una profezia, ma è una profezia che deriva dalla constatazione dei fatti e non da forzature interpretative.

Io ho l'impressione che la guida politica della vecchia maggioranza, ma anche di quella nuova che si preannuncia, sia il simbolo di questa Regione che regredisce. Certo, posso dire che il modo in cui il governo regionale si è rapportato al mondo agricolo in tutte le fasi e i momenti del confronto – speriamo meglio per il futuro! – è il principale segnale di questo regresso politico evidente e palpabile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu. Ne ha facoltà.

ORTU (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, la recente manifestazione per le vie di Cagliari di contadini ed allevatori ha richiamato l'attenzione del mondo politico e degli organi di informazione in Sardegna sui problemi, abbastanza gravi e preoccupanti, del mondo e dell'economia agropastorale, una parte non indifferente, ma piuttosto presente e

diffusa, rilevante nella realtà socioeconomica della Sardegna. Il "Palazzo", troppo spesso distratto e lontano dal contesto culturale e dalle problematiche reali di quanti lavorano e di quanti faticano oltre le varie cinte urbane, ha avuto un brusco risveglio.

Eppure il malessere delle campagne sarde ebbe ad esprimersi con forza in altre occasioni. Circa un anno fa gli allevatori manifestavano già nelle vie cittadine, sotto il palazzo di questo Consiglio e in viale Trento sotto il palazzo della Regione. Ma non si era allora prossimi a scadenze elettorali, nessuna pressione o interessi di parte, di qualche forza politica, aveva operato, organizzato e convinto i pastori a lasciare provvisoriamente il lavoro per scendere in città a far sentire la propria voce, le proprie ragioni; né organizzazioni di categoria, in qualche caso parallele e coordinate alle forze politiche, vollero in quella occasione agire per conto ed in stretto rapporto con qualche partito di opposizione, al fine di contestare e contrapporre masse popolari più o meno ampie alla maggioranza di governo, in altri termini non ci fu già allora nessuna forzatura, nessun disegno politico più o meno recondito, né tantomeno alcuna demagogica strumentalizzazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCANO

(Segue ORTU.) A convincere i pastori a manifestare e a chiedere un incontro con chi ha responsabilità di governo, di rappresentanza politica e deve farsi carico delle difficoltà e dei problemi della generalità dei cittadini, fu ed è la gravità del malessere economico e sociale che andava e va crescendo nelle campagne sarde, nelle aziende agropastorali, in tante famiglie e nei paesi della nostra Isola.

Voglio dire che le condizioni, le problematiche, il contesto, l'organizzazione della manifestazione ebbe radici e caratterizzazione alquanto diversa da altra manifestazione che ebbe a svolgersi, questa sì, alla fine della precedente legislatura e vicino ad elezioni regionali. Anche allora numerosi contadini e pastori manifestarono per le vie di Cagliari e sotto il palazzo della Regione, organizzati dalle associazioni di categoria ed in

modo particolare, capillarmente, con determinazione, da qualcuna di queste con l'impiego anche di non poche risorse finanziarie, in tempi piuttosto ravvicinati a importanti scadenze elettorali, con la presenza massiccia di esponenti, anche di primo piano, di forze politiche allora all'opposizione, fra cui un sottosegretario del governo romano allora in carica: chiedevano con forza provvedimenti a favore delle aziende danneggiate dalla lunga siccità, nonostante il Consiglio regionale avesse già soddisfatto tale richiesta approvando un preciso ed adeguato provvedimento in materia. Ben lo sapevano i politici, i consiglieri regionali, i dirigenti delle associazioni di categoria che in prima fila guidavano ed ispiravano i dimostranti. In quella occasione le porte del "Palazzo" non furono chiuse in faccia a contadini e a pastori (in quella occasione si demagogicamente mobilitati e strumentalizzati a fini elettoralistici); Presidente della Regione e Assessore dell'agricoltura, non solo, doverosamente e civilmente, ricevettero con immediatezza una delegazione dei manifestanti ma scesero tra di essi e a loro parlarono così come si conviene a chi governa nel segno della democrazia e a questa conforma i suoi atti ed è profondamente convinto, nella sua buona fede, di aver agito bene.

Ben più gravi erano le motivazioni che portarono circa un anno fa i pastori a chiedere udienza al "Palazzo"; qualche giorno prima in un convegno qualche esponente politico della stessa maggioranza rivendicava a se stesso e alla sua parte politica presunti meriti e scaricava sull'Assessore competente la responsabilità dei problemi a cui non era stata data soluzione. Così, con questo squallido gioco a scaricabarile, i manifestanti venivano rinviati da Hanna a Caifa e da Caifa a Pilato con il risultato che nessuno li riceveva; umiliati dall'arroganza sprezzante del potere, dall'insensibilità provocatoria delle somme istituzioni del governo cosiddetto autonomista, per giorni, mentre chiedevano e rivendicavano il diritto di dialogare sui loro problemi con i rappresentanti del popolo, furono costretti a bivaccare con le loro donne e spesso anche con i loro bambini, sotto la pioggia, sotto tende improvvisate in viale

Trento, tenuti lontani come appestati. Giorni ed eventi quelli che non fanno certamente onore alla nostra democrazia, ai nostri ideali di democrazia autonomista. Dopo lungo attendere, comunque, e per sollecitazioni esercitate da tutte le forze politiche, non ultimi certamente i sardisti, una delegazione fu ricevuta da una rappresentanza della Giunta. Sono trascorsi tanti mesi da quell'incontro ma all'immane dichiarazione di attenzione ai problemi gravissimi dell'agricoltura e della zootecnia sarda, alle promesse di intervento diretto a risolvere le cause del malessere non sono seguiti fatti coerenti ed efficaci. Così le difficoltà sono cresciute, crescono, si moltiplicano per ogni dove, in tutta la Sardegna.

Ho voluto ripercorrere sommariamente il percorso degli ultimi eventi per comprendere, anche se non per giustificare, quanto è avvenuto di recente a Cagliari. L'inerzia della Giunta accompagnata da atti che si configurano come vere e proprie provocazioni hanno forse determinato fatti che certamente sono deprecabili e si dovrebbero sempre e comunque evitare; ma i problemi, lo stato di grave malessere, le difficoltà non sono frutto di fantasia, sono una realtà con la quale, lo si voglia o meno, bisogna fare i conti e non a lunga scadenza.

Tutti i settori dell'economia agricola e zootecnica da qualche tempo sono in grande difficoltà, tali da prevederne, se non dovesse giungere concreti rimedi, il totale collasso. Intendo trattare in particolare del settore zootecnico e non perché ogni altro settore agricolo, dall'agricoltura all'orticoltura, da chi coltiva bietole all'olivicoltore si ritrovino in difficoltà minori; mi soffermo sul settore degli ovini perché in particolare questo ha in Sardegna una tradizione di un'importanza economica di notevole rilevanza, anche rispetto al contesto dell'economia dello Stato italiano e dell'economia europea. In Sardegna si produce quasi la metà, il 45 per cento, del latte ovino prodotto complessivamente in Italia e l'80 per cento del cosiddetto pecorino romano. Così come in Sardegna è allevato un terzo del patrimonio ovicaprino di cui si dispone in Italia. A fronte di un aumento di produzione di latte ovino tra il 1977

e il 1986 del 37 per cento in Italia, nello stesso arco di tempo in Sardegna si è registrato un aumento del 68 per cento; per quanto riguarda il numero dei capi nello stesso periodo, mentre in Italia l'aumento è stato del 31 per cento, e certamente molti pastori sardi in Toscana e altrove ne hanno contribuito, in Sardegna è stato del 37 per cento. Va sottolineato che a fronte di un aumento di un numero di capi del 37 per cento la crescita di produzione del latte è stata del 68 per cento. E' evidente in ciò la volontà, la capacità di innovazione che, in termini di miglioramento genetico del bestiame, di cultura e gestione generale dell'azienda, possiede quel tanto disprezzato pastore sardo nei confronti del quale sono coltivati e diffusi troppi ingiusti e diffamanti preconcetti.

Oggi in Sardegna vanno fatte alcune riflessioni con molto senso di responsabilità e non con atteggiamenti liquidatori, come qualcuno ha fatto sostenendo che è tempo di finirla con la cultura della pecora; non so se si intenda con ciò affermare la fine di una cultura diciamo pure di una identità socioeconomica tanto diffusa e radicata in Sardegna e che produce occupazione, reddito, esportazione più di quanto non ne abbiano prodotto e ne producano attività di altro tipo, storicamente di recente importazione, abbondantemente finanziate e sostenute dall'intervento pubblico. Nella CEE il numero dei capi ovini in soli due anni, tra l'85 e l'87, è passato da 68 milioni a 82 milioni di capi, con particolari notevoli aumenti in Grecia, un milione e cinquecento mila capi in più, e in Spagna ben 3 milioni di capi in più. Al quadro CEE innanzitutto è necessario riferirci pertanto per definire le nostre scelte nel settore agropastorale. Si vorrebbe in quest'ambito stabilizzare l'allevamento ovino su un tetto di 63 milioni di capi, il patrimonio ovino europeo pertanto dovrebbe in tal caso ridursi di circa un terzo, 26 milioni di capi in meno. Mentre di tanto si parla e si discute non solo aumenta il numero dei capi allevati nelle regioni europee con antiche tradizioni pastorali, ma nella stessa Olanda e in Germania, sommerse dalle eccedenze in profondi laghi di latte si convertono gli allevamenti bovini in allevamenti ovini.

I pannelli di soia che arrivano dalla lontana America, importati e non soggetti a dazi doganali nei posti delle zone franche del nord Europa, Amburgo e Rotterdam, così come prima lo erano per i bovini saranno mangimi a basso costo per gli ovini della Germania e dell'Olanda. La concorrenza e la competitività con i prodotti dei nostri allevamenti non potrà che essere molto forte e lo è già.

E' necessario ed urgente razionalizzare nel suo complesso il settore agropastorale, favorendo molti e positivi processi in atto. La figura del pastore errante che segue inerte l'infinito vagare del gregge nella continua ricerca del pascolo è un'immagine spesso lontana, che si perde nelle dense nebbie di orizzonti sempre più lontani e sfocati, la monocoltura pastorale del pascolo brado viene esercitata in misura sempre minore. Oggi il pastore coltiva le foraggere, i campi del mais e di orzo; il pastore di Ollolai con azienda in quel di Milis, continua a condurre un gregge consistente, ma ha anche un'azienda di agrumi che gestisce con altrettanta buona professionalità e intelligente imprenditorialità. Non c'è dubbio che oggi, per come stanno le cose, siamo ai limiti di compatibilità tra superficie e pascolo e numero di capi pascolanti; ma la compatibilità, le compatibilità possono mutare in relazione ai possibili e auspicati miglioramenti dei pascoli, all'impianto di erbai, alla formazione di prati pascoli, alla pratica irrigua delle aziende zootecniche di collina e dovunque risultano possibili riserve idriche costituite soprattutto dai laghi collinari più che da grandi bacini. L'utilizzazione dei terreni di uso civico va meglio regolamentata soprattutto al fine di evitare un eccessivo carico di bestiame e non è cosa di poco conto se si considera che circa 500 mila ettari sono di uso civico in Sardegna.

La Regione possiede uno studio di importanza fondamentale per la programmazione e l'uso razionale del territorio ai fini agropastorali: la carta di utilizzazione dei suoli. "*Sa terra est a pramus*" recita un vecchio adagio sardo, per questa sua estrema varietà, l'utilizzazione dei suoli va fatta in modo diversificato; il processo di riforma agropastorale va ripreso, da più di due anni è stato interrotto, la costru-

zione di stalle, di locali di accantonamento di scorte e punti di appoggio per gli allevatori va ripresa con convinzione; l'elettrificazione delle campagne, le ricerche idriche, la costruzione di abbeveratoi sono tutti elementi molto spesso di novità e di sviluppo nelle nostre campagne. Si reperiscano pertanto le risorse finanziarie – ecco la necessità della legge di rinascita – e si decretino e si realizzino i piani già predisposti e approvati dagli organi istituzionalmente competenti e vengano elaborati i piani per le zone definite e delimitate. Questo avvenga nel contesto e secondo un piano sardo per il comparto ovino-caprino di cui è tempo la Regione si doti.

Lo spontaneismo non è più compatibile con i tempi che viviamo nei quali l'ordine, la razionalità, la programmazione seria ed efficiente sono condizioni ineludibili per uscire dal sottosviluppo e non essere travolti da inesorabili leggi economiche e di mercato. In Sardegna università e centri di ricerca e sperimentazione hanno operato e prodotto risultati d'avanguardia; è stato fatto molto in questo campo: la selezione dei capi, l'applicazione della mungitrice meccanica, la trasformazione e il miglioramento dei prodotti; si è lavorato lodevolmente in tutte le direzioni. Ma ciò non basta ancora, resta ancora molto da fare: il centro genetico della pecora, per il quale Tanca Regia si ripropone in considerazione della sua centralità, così come a Mamunthanas e Surigheddu vanno avviati i centri di sperimentazione e produzione delle sementi. Ricerche e sperimentazioni vanno coordinate e correlate per sviluppare tutte le possibili sinergie. I risultati della ricerca e sperimentazione vanno trasferiti sul piano applicativo della produzione aziendale.

Fra i problemi da risolvere a lungo e medio termine vi è quello fondamentale e di assoluta priorità del riordino fondiario finalizzato alla formazione di aziende di dimensioni ottimali. I tentativi avviati sono stati pochi, trattati con scarsa convinzione, senza il supporto di leggi adeguate. In questi ultimi anni il settore è stato lasciato piuttosto allo sbando; solo e soprattutto grazie alla volontà e allo spirito di sacrificio di molti allevatori è stato avviato un chiaro processo di rinnovamento e un notevole pro-

gresso dei sistemi di allevamento. Ma a tutto ciò non ha corrisposto un aumento del reddito. Sono aumentati i costi, tutti, della produzione: i fitti dei pascoli sono talvolta assurdi per i loro alti prezzi, strangolatori; i prezzi dei mangimi si sono moltiplicati e altrettanto dicasi di ogni mezzo meccanico e dei carburanti. Il prezzo del latte invece non solo non ha recuperato il tasso di inflazione ma delle 1.300 lire al litro di parecchi anni fa è calato alle 900 lire dello scorso anno. Questo è il prezzo praticato dagli industriali, nello stesso tempo in cui in Italia lo si remunera con un 20 per cento in più e in Sardegna le cooperative saldano al prezzo di 1.200, 1.300 lire, come avviene per esempio al caseificio sociale di Siamanna.

Una politica più attenta, che corregga molti errori del passato va praticata per quanto concerne la dislocazione dei caseifici sociali nel territorio: le economie di scala si realizzano con impianti capaci di lavorare grandi quantità di prodotto. Così come va realizzata una nuova politica e organizzazione del mercato, con la determinazione del marchio di origine sui prodotti del settore agropastorale che dovrà garantire la genuinità e bontà del prodotto consentendo di spuntare prezzi più remunerativi. Lasciate, abbandonate agricoltura e zootecnia alle incontrollate e incontrollabili, spesso, forze e spinte di un mercato selvaggio, all'arbitrio e agli interessi esclusivi della parte più forte, degli industriali dell'agroalimentare, allevatori e agricoltori, la parte più debole, soccombono. Figure oscure in gran parte già scomparse riemergono, si fanno vive nelle nostre campagne, nei nostri paesi. Il cosiddetto rappresentante, il mediatore al servizio degli industriali si aggira negli ovili, nelle case, nei bar a sollecitare contratti, a garantire caparre per il versamento del latte e ciò naturalmente, puntualmente avviene nel momento in cui il pastore si ritrova in grosse difficoltà per il pagamento dell'affitto del pascolo, delle imposte o tasse varie o perché va in scadenza una cambiale, o perché deve aggiustarsi la casa o si sposa una figlia. Magari gli si promette anche un conguaglio o una regalia sul latte conferito nel corso della precedente stagione a condizione che si leghi con un nuovo contratto. Un colonia-

lismo vecchio e becero che molti supponevano tramontato e senza ritorno. Le male arti degli industriali (i Locatelli, i Galbani, gli Albano, i Ditrani e tanti e tanti altri) si rifanno vivi come spettri, talora sotto nuove sigle e nuovi padroni. Il controllo di un settore di tanta vitale importanza è ancora irrimediabilmente e inesorabilmente nelle mani dell'industria e della finanza spesso multinazionale.

Per liberare il nostro mondo agropastorale da questa schiavitù, fin dalle origini, negli anni immediatamente successivi al primo dopoguerra, i sardisti operarono, direi quasi freneticamente, per la costituzione di numerose cooperative e nel secondo dopoguerra, seguendo l'insegnamento e il concreto operare di Camillo Bellieni, il primo Assessore dell'agricoltura della neo costituita Regione sarda, Giangiorgio Casu, promuoveva con le sue leggi una politica di affrancamento del mondo agricolo pastorale, con il finanziamento dei caseifici sociali e degli impianti di lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli gestiti cooperativisticamente dai produttori. Qui sta uno dei nodi più duri: la conquista da parte dell'agricoltore e dell'allevatore del valore aggiunto, non di scarsa rilevanza, contenuto nel prodotto finito.

Agricoltura e zootecnia restano anche nelle società altamente industrializzate condizione prima di vita. Lo spopolamento delle campagne apre inquietanti prospettive anche in Sardegna, soprattutto in Sardegna, regione con basso indice demografico, condannando la stessa all'impoverimento economico e culturale. Delle campagne sempre più hanno bisogno gli stessi milioni di individui concentrati nelle città. E' necessario fermare lo spopolamento delle campagne nell'interesse della collettività tutta per oggi e per domani. Ma questo si consegue facendo tutto quanto è necessario per garantire ai coltivatori e allevatori, per quanti intendono fermarsi a lavorare nelle campagne, redditi e condizioni di vita dignitosi. La città, il palazzo, non possono dare le spalle alla campagna. Sbaglia e grossolanamente chi intende ancora creare fratture, frapporre muri spessi di incomprendimento e di intolleranza fra città e campagna. Oggi sembrano quasi ancora attuali i versi

dell'inno angioino che dicevano: "*Oh, pobe-ros de sas biddas, tribagliade tribagliade, pro mantener in tzittade tantos caddos de istalla: a bois lassan sa palla issos si tenen su rami.*"

Ma non deve essere più così! A chi può essere paragonabile l'agricoltore, l'allevatore, l'affittuario o proprietario che sia? Possiede un materiale costoso quanto e più di un artigiano; possiede conoscenze tecniche sempre più avanzate, quanto e più di un operaio qualificato; tiene scrupolosamente la sua contabilità e corre i numerosi rischi dell'impresa come alti responsabili e capi d'azienda industriale o artigiana; pianifica a lunga scadenza la produzione della sua azienda, valuta l'evoluzione dei mercati; sceglie tra i prodotti concorrenti e si occupa spesso della commercializzazione del prodotto come un *manager*. A tutto questo aggiungiamo le necessarie capacità intellettuali e il duro lavoro manuale; al responsabile di una fabbrica non si chiede di sporcarsi le mani, per il contadino e il pastore è regola quotidiana. Vogliamo attribuire a questa figura di lavoratore un minimo di reddito adeguato? Non credo che si stia chiedendo l'impossibile, se oltre che affrontare i problemi contingenti si chiede di correggere l'impostazione politica che ha penalizzato il settore agropastorale. Nel bilancio stesso della Regione si sono voluti troppi vuoti, sacrificando capitoli, partite finanziarie finalizzate allo sviluppo agricolo e zootecnico. Errori gravi di valutazione che è necessario urgentemente rivedere, rendendo doverosa giustizia a tanta larga parte del mondo produttivo sardo.

I soliti pannicelli caldi non saranno sufficienti ad eliminare le tante cause di un antico e profondo malessere; ben vengano pure i provvedimenti annunciati dall'Assessore, era tempo! Ma non bastano. Occorre un piano regionale per lo sviluppo agricolo e un piano sardo per lo sviluppo del settore ovino, serio, razionale, da realizzarsi con le necessarie risorse finanziarie nell'arco temporale di un compatibile numero di anni. A questo progetto Stato e Comunità europea vanno impegnati solidalmente; e con questi prima fra tutte la Regione, questo Consiglio, la Giunta per una radicale, reale inversione di tendenza, così da vedere nuovamente il

settore agropastorale al centro dell'attenzione e delle cure premurose del governo dei sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia consentito anche ad un consigliere che non è annoverabile fra quelli che si intendono di problemi dell'agricoltura, esprimere il suo avviso su questioni come quelle che oggi in quest'Aula vengono trattate, che per la loro rilevanza ed il loro spessore mi pare investano questioni di indirizzo generale dell'azione di governo di questa Regione, e quindi sono dense di significato politico. Non avrò nel mio intervento certo la precisione, la tensione che or ora il collega Ortu ha posto nel suo intervento, però credo che ormai sia stata inquadrata e riproposta all'attenzione di quest'Aula una problematica che nella storia dell'autonomia, peraltro, ha avuto delle ricorrenze molto importanti. Chi ha avuto occasione di rileggere gli atti dei dibattiti tenutisi in quest'Aula nei tempi che hanno preceduto l'approvazione di leggi come la legge regionale 39 del 1973, o quelle riguardanti l'intervento nelle aree a prevalente economia pastorale, ha presente la tensione che tanti uomini, che hanno dato molto alla nostra autonomia, hanno proposto in temi come questo nelle diverse realtà politiche, all'interno dei diversi partiti: da Anselmo Contu a Sebastiano Dessanay, da Paolo Dettori a Peppino Catte, intorno a temi come questi hanno esercitato gran parte del loro impegno politico e morale ed hanno portato contributi importanti alla definizione di politiche e di riforme che oggi, troppo frettolosamente, si tende a mettere nel dimenticatoio.

Avviene però che il settore agricolo in Sardegna, in particolare quello pastorale e il comparto lattiero-caseario, attraversano una crisi profonda, strutturale, diffusa della cui drammaticità il movimento dei produttori, dei pastori ha dato il segno. Certo è che tutta l'agricoltura, come ha detto oggi l'Assessore, e direi tutte le agricolture (quelle europee in particolare) manifestano dei momenti di acuta crisi e di difficoltà

di progresso. In particolare poi nella nostra Isola, nella quale però tutto il sistema economico riguardato nel suo insieme, presenta le debolezze strutturali che noi abbiamo richiamato, e che ben conosciamo e che sono già note. Direi che è anomala la stessa composizione del prodotto interno lordo con l'apporto così alto del settore terziario alla formazione del reddito nel nostro territorio; è anomala la struttura di questo prodotto interno lordo per il troppo limitato, è evidente, apporto del settore industriale. Ed è anomala, come diversi colleghi hanno sottolineato, la distribuzione della forza lavoro tra i diversi comparti, con una incidenza degli addetti al settore agricolo che è incompatibile con un sistema moderno. Noi guardiamo a questo come a una conseguenza: non credo che potremmo pensare ad una riduzione forzata degli addetti se non andiamo ad aggredire alla radice questo fenomeno. Ed è anomalo e preoccupante (questo argomento è tornato anche nel dibattito, ma forse non è stato abbastanza sottolineato) il consumo di territorio derivante dall'esercizio dell'attività di allevamento nei modi in cui per larga parte è ancora oggi esercitata: la crescita del numero di capi senza una proporzionale crescita della produttività dei pascoli, non può andare che a detrimento della qualità ambientale. E' infine assolutamente patologica la dipendenza dell'esterno che si concreta nel *deficit* di 1.000 miliardi del rapporto *import-export* del settore agricolo in Sardegna.

Allora viviamo una situazione di notevole ed eccezionale gravità, per cui devo convenire con quei colleghi che hanno detto che purtroppo si scarica drammaticamente sul settore agropastorale una crisi che nasce in altri settori, in particolare in quello industriale. Diciamo che l'inefficienza complessiva del sistema economico induce spesso una parte dei cittadini a rifugiarsi nel settore agricolo, come se fosse una riserva strategica accumulata nella nostra cultura ed alla quale si ricorre, ad un certo punto, nei momenti di difficoltà. Allora un grave errore sarebbe se accettassimo di esaminare la questione odierna dell'agricoltura e della pastorizia, del settore lattiero-caseario, senza vederne tutte le connessioni con il resto del si-

stema economico dell'Isola. Noi ragioniamo di questi problemi con lo sguardo rivolto allo strumento guida che deve essere sempre tenuto presente: noi siamo dentro una programmazione pluriennale nella quale abbiamo approvato obiettivi, definito strumenti, destinato risorse. E' all'interno di questo quadro che va sviluppato un discorso, anche di cambiamento, e va corretto il tiro, se necessario, per fare in modo che da questo dibattito derivino indicazioni fattive.

Dicevo che non possiamo non vedere la connessione tra i problemi oggi in discussione e il resto del sistema economico. Si pensi se non altro alla pressione dell'offerta di lavoro sul mondo agricolo che ne gonfia il numero degli addetti. Allora noi dobbiamo assumere come istituzione autonomistica il compito, attraverso la programmazione, di governare questi fenomeni economici sociali, salvaguardando i livelli di efficienza di questo sistema e cercando di orientare nel tempo la modificazione della struttura occupativa, orientando cioè le transizioni dall'uno all'altro settore. Questo è un compito della programmazione, questo è un compito di governo complessivo della nostra autonomia. Quindi agricoltura, industria, terziario ancora oggi in questo dibattito vanno visti nella loro connessione e nel loro insieme.

Dobbiamo poi considerare anche un altro aspetto: noi abbiamo (ancora una volta ripeto una frase) questa presunzione di onnipotenza sulla nostra realtà regionale; invece siamo sì una autonomia regionale, per cui l'istituzione deve dire sì o no, orientare, flettere, ma dobbiamo considerare che siamo dentro un flusso di grandi tendenze: ci sono delle variabili sfuggenti. Insomma, ricordiamoci una cosa per tutte: la crisi del settore industriale che si è avuta nel mondo occidentale, e quindi anche in Sardegna, con la crisi petrolifera. Si pensi alla proiezione sulla nostra realtà economica delle grandi ristrutturazioni tecnologiche e, in agricoltura, alle grandi modificazioni del mercato per le irruzioni dei prodotti provenienti da Paesi finora esclusi dallo scambio. Tutto ciò finisce per ricaderci addosso come una difficoltà. In verità noi non possiamo controllarne gli effetti, non è nostro compito insomma la regolazione

degli scambi, che non può essere guardato da noi come un dato di fatto, da noi certo non controllabile; rispetto ad esso dobbiamo però fare previsioni e piani.

Avuta questa avvertenza nella visione della nostra politica economica, dobbiamo far discendere dalle previsioni delle linee di governo, reperire e destinare risorse e definire strumenti. Il mercato, qui torna continuamente il concetto di mercato, il confronto con la forza del mercato per una economia in ritardo non è salutare; lo scontro che c'è nel mercato per una economia come la nostra, che è sottosviluppata rispetto a quelle più avanzate, è uno stress terribile che rischia di mettere in ginocchio le strutture economiche e di creare delle conseguenze disastrose sul piano sociale. Il rapporto con il mercato ha bisogno di regolazione e gradualità. Questo è il compito di una istituzione governante; quello di leggere le crisi, leggere gli sviluppi e cercare di creare "ammortizzatori" rispetto ad un mercato così crudo e così duro. La crisi di un comparto produttivo come quello agropastorale è crisi di rapporto col mercato, ed è un aspetto dell'incompleto sviluppo dell'economia regionale; quindi va assunto come problema e questo credo debba essere una risultanza di questo dibattito, altrimenti finiremmo con l'andarcene ciascuno con le proprie posizioni. Cioè va assunto questo problema, questa crisi, questa difficoltà di rapporto con il mercato, va assunto come problema forte della programmazione regionale, va affrontato quindi con energia nuova, con consapevolezza culturale, altrimenti questo malessere intenso e diffuso non verrebbe capito, altrimenti non ci renderemmo conto di come l'agricoltura e la pastorizia sono una fase, un luogo nevralgico della vita della Sardegna. La pastorizia, diceva bene Ortu poc'anzi, non è tutta uguale, né tutta arretrata, né tutta in trasformazione o in movimento. Vi sono aree di riorganizzazione e aggiornamento, vi sono aree di arretratezza e sopravvivenza; è comunque tutta sottoposta a un grave stress.

C'è sempre qualcuno che dice che il mercato è come un grande "Moloc": severo, ma governato da leggi giuste e immutabili; non è vero! Il mercato e le politiche sono tra di loro

in rapporto, perché altrimenti non capirei come le politiche comunitarie influiscono sulla sorte di uno o dell'altro produttore, non capirei come la determinazione delle quote della produzione del latte vaccino poi ha un'influenza evidente sulle stesse produzioni di latte ovino e sullo stesso successo delle trasformazioni di questo latte. E' evidente che quando si fanno i conti al supermercato il consumatore deve scegliere il formaggio da portare a casa, il buongustaio sceglierà sempre il formaggio qualitativamente migliore e costoso, la massaia sceglierà quello che costa di meno. E allora, se il formaggio vaccino costa molto di meno, il formaggio di pecora andrà a farsi benedire. Il mercato non è così assoluto, non è così chiaro, non è così automatico ma subisce influenze e influssi determinati dalle politiche economiche. Basta pensare a cosa sta significando per il mercato delle carni e agnelli l'apertura dei mercati dell'Est, quanto viene a costare un agnello che viene dalla Bulgaria come viene immesso sul mercato, come mette in ginocchio la nostra economia. Allora stiamo attenti a non guardare al mercato come a qualcosa di sacro e di inviolabile.

La questione che noi abbiamo di fronte è che la nostra agricoltura, la nostra pastorizia è una variabile residuale anche rispetto alle politiche comunitarie e alle politiche governative. Ecco: avviene che la difficoltà crescente di questo settore finisce con lo scaricarsi nel punto debole della catena produttiva e il punto debole della catena produttiva sono i produttori di base, quelli della materia prima, del latte.

Ci si chiede perché si sviluppino i Cobas della pastorizia. Perché si sviluppano? Perché a un certo punto c'è un movimento che non obbedisce alle leggi consolidate della rappresentanza da parte delle organizzazioni di categoria e dell'associazionismo. Io credo che questa nascita del movimento deriva da qualche errore che è stato compiuto in questi anni dalle organizzazioni di rappresentanza, dal fatto che - devo dire criticamente - spesso le organizzazioni di settore sono state più vicine al bilancio della Regione che al mondo agropastorale; dobbiamo fare tutti questa autocritica, chi ha avuto responsabilità di governo, chi ha avuto

responsabilità di rappresentanza politica ma anche chi ha il dovere di rappresentanza sindacale come appunto le organizzazioni.

Allora, dobbiamo riconoscere in questa vicenda complessa e drammatica, una pluralità di soggetti sociali: quelli tradizionali e quelli nuovi che si aggregano in maniera spontanea. La protesta, certo, segue modalità non controllate: l'abbiamo visto, non entro nei particolari di ciò che è avvenuto vicino a questo palazzo qualche settimana fa. Ci sono state certe frange di estremismo di ispirazione movimentista, spesso vi sono in ogni movimento strumentalizzazioni di parte; noi però non ce la sentiamo, dobbiamo guardarci bene dall'esprimere condanne, come dobbiamo guardarci bene dall'esprimere solidarietà e critiche a questo movimento; ciò che è avvenuto è doloroso, è un imbarbarimento del confronto sociale, ma se fosse successo vent'anni or sono una cosa come quella che è avvenuta a Cagliari, cioè se avessimo visto operai o pastori che, per una serie di circostanze, sono finiti sotto i fulmini della giustizia, probabilmente avremmo avuto venti Pratobello in Sardegna. Oggi le cose sono cambiate, c'è un maggior equilibrio e pace sociale, però ricordiamo il passato, ricordiamo quali sono stati i momenti alti della contestazione.

Soprattutto dobbiamo evitare di confinare questa questione della pastorizia e delle zone in cui essa opera al di fuori delle mura cittadine. Ha detto polemicamente poc'anzi Ortu, voglio riprenderlo questo concetto, dobbiamo evitare di apparire come coloro che confinano questa questione fuori dalle mura della città: dove la città sarebbe il luogo del vivere civile rispettoso della convivenza, il luogo degli scambi e dell'evoluzione, il luogo del diritto insomma e il mondo rurale e pastorale, quello della legge del più forte e dell'inosservanza. Non è così, e non è accettabile che lo diventi. Allora il compito del governo e della politica è stabilire le connessioni, evidenziare le dipendenze, unificare, dare cioè udienza e conto alle diverse realtà del popolo sardo.

Che fare quindi? Le proposte della Giunta. Stamattina l'Assessore ha tentato, direi con la difficoltà che è insita nell'affrontare

problemi di questa portata, di dare delle indicazioni che complessivamente possono essere condivise. Non sto a richiamarle, né affronto il problema dell'intervento a favore dei produttori attraverso un'indennità compensativa con tutte le difficoltà di modifiche da apportare sul piano normativo: mi pare un indirizzo che costituisce una base di discussione utile. L'intervento per ridurre l'indebitamento mi pare altrettanto significativo, cioè è da sostenere; bisognerà fare il conto con le risorse disponibili e verificare le modalità. E' da condividere l'orientamento di indirizzare i benefici, specie quelli relativi al credito, verso le aziende piuttosto che verso la proprietà della terra. Sono interventi che nel medio e breve periodo possono dare qualche risposta. Però bisogna che noi ci avviando verso una fase diciamo pure strategica, se questa parola non fosse abusata, in cui occorre cominciare a considerare unitariamente quest'area produttiva, uscendo anche da contrapposizioni sterili. Certo stabilendo regole chiare per tutti i soggetti, dai produttori ai trasformatori, agli industriali, però evitando di spezzare questa area produttiva con una contrapposizione tra gli industriali e i produttori, che è assurda e inaccettabile.

Noi non possiamo certo fermare la tendenza del mercato, come si diceva: noi sappiamo che la crisi ricorrente della pastorizia e del settore della trasformazione è legata alla crisi di remunerazione dei prodotti dell'agricoltura; i prezzi dei prodotti calano e in queste condizioni non siamo in grado di reggere il mercato. Ripeto: fra il mercato e le sue leggi e l'agricoltura sarda in particolare occorre stabilire un filtro, una moratoria forse. Scriveva tempo fa Gesuino Muledda, il quale per esperienza e attenzione di queste cose se ne intende, che occorre aprire una trattativa con lo Stato e la Comunità europea per ottenere una fase temporalmente determinata in cui la Sardegna possa differenziare il sistema degli aiuti all'agricoltura per garantire che il processo di razionalizzazione del comparto possa compiersi. Ecco, questo indirizzo mi pare serio, mi pare una strada che noi dobbiamo richiamare perché può essere percorsa, deve esserlo. Insomma, in questo contesto, con

queste modalità bisogna assumere una direzione di marcia per gli interventi strategici.

Ecco il richiamo mio al piano generale di sviluppo. Alle spalle di questo dibattito, colleghi, noi abbiamo 15 anni di riforma agropastorale, voglio dedicare qualche momento a questo tema che mi sembra viene un po' esorcizzato da molti critici superficiali perché non si vuole affrontarlo. Alle spalle abbiamo 15 anni di riforma agropastorale con 400 miliardi di spesa prevista, che equivale ad un quindicesimo del bilancio annuale della Regione; badate bene: questa "enorme" massa di cui si parla è meno di quanto disposto per un'annata di siccità qualche anno fa! E' meno di quanto destinato ai progetti speciali per il lavoro, perché la spesa per i progetti speciali è di 480 miliardi in un triennio. E allora questa grande massa di risorse che sarebbe stata sprecata per la riforma agropastorale dov'è? Troppo sbrigative e superficiali affermazioni sul fallimento della riforma vengono abborracciate, certo, se si parla del monte dei pascoli...

RUGGERI (P.D.S.). Merella è andato via.

MANNONI (P.S.I.). Verrà, non mi preoccupo. Certo, il monte dei pascoli non ha funzionato, perché le cose sono cambiate, il rapporto fra produzione e proprietà della terra è cambiato per altri motivi, per altre leggi. Non ha potuto questa riforma cambiare del tutto la struttura produttiva, non sarebbe stato possibile con quelle risorse. Pensiamo però al fatto che gli interventi di miglioramento fondiario finanziati o in via di realizzazione riguardano solo 62 mila ettari, attenzione, che interessano solo un decimo dei capi ovini allevati in Sardegna: ben poco rispetto alle ambizioni, perché con quelle risorse non si poteva fare di più. Ma nelle aree più vocate e interessate all'attuazione dei programmi – è stata fatta un'indagine in certe aree, Olzai, Gavoi, Guspini, Gonnosfanadiga, quindi in diverse realtà territoriali – si rileva che questa attenzione della riforma ha dato luogo a netti miglioramenti degli assetti aziendali e produttivi. L'esperienza di questi anni, semmai, ha convalidato l'esigenza – onorevole Assesso-

re io insisterò su questo punto – di un'azione specifica (qualcuno lo chiamava piano ovi-caprino) che si fonda oltre che su problemi di efficienza del settore, sul rapporto che la pastorizia ha con il territorio e soprattutto con la parte del territorio più marginale.

Voglio dire, insomma, che senza un razionale piano di settore il rapporto tra pastorizia e la risorsa territoriale sarà sempre difficile, squilibrato, sia da un lato, nelle zone collinari e montane, dove si ha una espoliamento delle risorse, sia dall'altro, nelle zone irrigue di pianura di cui si fa un'utilizzazione impropria e non sufficientemente remunerativa rispetto al capitale terra e al capitale sociale investito. Allora non chiamiamola più riforma agropastorale, se suona male all'orecchio; non buttiamo a mare però il patrimonio culturale di questa autonomia: l'idea originale tendeva a un grande obiettivo di riforma, ricomporre il dualismo tra uso e disponibilità dei suoli; il concetto di riforma riguardava la trasformazione della pastorizia da nomade in allevamento stanziale, quindi anche la scelta del nome agropastorale dunque non è stata causale. La questione rimane quella dell'"uso del territorio", la vogliamo chiamare così, come problema di tutto il territorio regionale, ma con una rilevanza particolare per le zone interne.

Le aree interne sono toccate da una problematica specifica particolare che riguarda l'uso integrato della risorsa territoriale. La programmazione regionale assume come forte obiettivo quello della tutela e della valorizzazione ambientale; questo è un dato acquisito che è sancito dagli atti del Consiglio, non è l'orientamento di un partito o della Giunta. Come articolazione di questo obiettivo ci sono i parchi, la forestazione, il piano delle acque. Gli interventi fondamentali di queste politiche sono ubicati nelle aree interne, ma possono essere praticati solo se si darà alla pastorizia un assetto organico e stabile creando maggiori potenzialità di allevamento nelle aree più vocate e lasciando quelle produttivamente marginali o di maggior pregio naturalistico ad usi coerenti con l'esigenza di conservazione del suolo. Senza questo quadro di obiettivi le aree interne sono destinate an-

cora di più alla marginalizzazione determinata dal consumo incontrollato e irreversibile della risorsa territoriale, pressata da un carico di pascoli insopportabile. La stessa pastorizia, che, non dimentichiamolo, concorre col 25-30 per cento alla formazione della produzione lorda vendibile in agricoltura, rischia di veder distrutta nel breve volgere di anni, se non si pone rimedio a questo spreco della risorsa, la propria base produttiva effettiva. C'è da pensare dunque ad una nuova fase di questa riforma agropastorale creando un quadro strategico di trasformazione nel settore agricolo.

Ciò significa tante cose: significa riforma degli strumenti di intervento, della legislazione di intervento in agricoltura. Credo che questo sia un compito che può essere affrontato iniziando dall'aggiornamento del piano pluriennale che dobbiamo vedere nei prossimi mesi con la legge finanziaria di quest'anno. Questo quadro strategico va affrontato attraverso quella che è la pianificazione regionale dell'uso e della vocazione dei suoli. Certo il problema può essere affrontato nelle forme dovute solo acquisendo il necessario consenso; io non sono contrario ad una gestione accentrata di questa problematica, però forme di gestione, di acquisizione del consenso devono essere trovate perché se la gente è partecipe di un movimento, di una politica, di un cambiamento, le cose camminano, altrimenti si fermano, non trovano realizzazione.

Così dobbiamo mettere mano – perché no? – finalmente al problema della ricerca e innovazione in agricoltura. Pare che l'unificazione fra i vari enti di ricerca operanti in agricoltura sia un obiettivo epocale, tale da essere destinato chissà se al terzo millennio della storia umana, che non possa essere affrontato anche sul piano amministrativo, addirittura sul piano amministrativo, mettendo insieme un programma di coordinamento dell'attività di ricerca e di innovazione in collegamento con le Università.

Dirò alcune ultime cose affrettatamente perché ormai sono agli sgoccioli del tempo disponibile. Nel piano di sviluppo si parla di raccordo fra agricoltura e potenzialità di assorbimento del mercato interno. In altro punto c'è

un discorso, nel piano di sviluppo, che riguarda il valore del turismo e delle attività in cui si consuma reddito prodotto altrove. Si dice spesso questa frase: la Sardegna è un'area di consumo di redditi prodotti altrove; il turista viene qua a spendere. Si dice però anche che la spesa turistica è drenata all'esterno e non indirizzata verso il mercato locale. Questa capacità di consumo deve essere catturata da un sistema diverso di commercializzazione e di distribuzione che sappia entrare appunto nei luoghi di consumo, che sappia dare alla gente che viene da fuori ciò che noi produciamo.

Mi pare che queste siano alcune delle linee che noi riteniamo possano essere proposte in un dibattito che oggi si avvia, ma che si svilupperà nella fase prossima di discussione dei provvedimenti finanziari. Le proposte della Giunta nel tempo breve e medio mi paiono proposte accettabili, ripeto, elaborate tenendo conto delle difficoltà che la stessa natura dei provvedimenti necessari comporta, credo che però si debba insistere sul collegamento tra gli interventi, da condividere, di sostegno nel breve, medio periodo e la modificazione in chiave strategica dell'azione regionale nei confronti del comparto agricolo, considerato in una visione unitaria col complesso del sistema economico sardo.

Potremmo diffonderci ancora sul ruolo della pubblica amministrazione, ne ha accennato lo stesso Assessore stamattina, ne hanno accennato i colleghi nei loro interventi; anche questo sembra un problema focale: di aggiornare la pubblica amministrazione regionale, ma non ci si riuscirà mai! Chissà perché. C'è qualcosa che non si riesce a percepire: cambiano gli Assessori, i quali tutti con grande impegno, con grandi idee, con buona fede si gettano in questa impresa ardua di rendere la pubblica amministrazione funzionale, però c'è qualcosa che non cambia. Io comincerei a pensare a misurare l'efficienza dell'Ufficio del personale, per capire se è un elemento di propulsione rispetto alle politiche di chiarezza e di trasformazione, o se è invece una remora e un elemento di conservazione di sistemi di potere e anche di rapporti poco chiari.

Da questa fase, mi sia consentito dir questo *en passant*, colleghi consiglieri, onorevole Presidente, da questo dibattito possono emergere un indirizzo e un'attenzione rinnovati e aggiornati nei riguardi della condizione di lavoro nell'agricoltura. Io ho fiducia in questo; non è vero che quest'Aula è un luogo inutile dove perdiamo le ore, sempre che abbiamo la capacità di concludere non solo con un ordine del giorno – che magari sarà unitario, oppure ce ne saranno due, uno della maggioranza, un altro dell'opposizione – ma trasferendo l'insoddisfazione che è diffusa nel territorio e che si manifesta nelle forme di cui la gente è capace in proposte di cambiamento e in programmi di innovazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piras. Ne ha facoltà.

PIRAS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, premetto che nel mio intervento non posso dimenticare di essere di professione un coltivatore diretto ed un dirigente sindacale. C'è voluta una dimostrazione di piazza, con la pressione di circa 10 mila coltivatori, per portare il Consiglio regionale a discutere dell'emergenza in agricoltura. Non vorrei che oggi celebrassimo il funerale dell'agricoltura sarda: al suo capezzale siamo stati chiamati più volte, ma finora non avevamo capito la gravità del male.

L'agricoltura sarda sta attraversando il momento più drammatico della sua storia; è questo un fatto che deve essere presente oggi ma soprattutto deve ispirare la nostra azione a breve e a medio termine, se vogliamo dare risposte concrete a quella che costituisce almeno il 15 per cento della popolazione attiva in Sardegna. E' compito del politico vedere soluzioni a lungo termine, ma mai come adesso una serena riflessione, una concreta ricerca di soluzioni sono indispensabili. Il malcontento delle campagne, esploso in tutta la sua drammaticità il 24 settembre, deve fare riflettere sulla scarsa attenzione portata al mondo agropastorale, e ci deve convincere sulla necessità di intervenire immediatamente.

A proposito della manifestazione: chi ha provocato sono solo poche persone che, esasperate dalla situazione drammatica delle loro aziende, hanno cercato di portare le altre sul terreno della violenza fine a sé stessa; di qui la tendenza nell'opinione pubblica a criminalizzare un'intera categoria. La serietà, la correttezza e l'onestà di coloro che non sono caduti nel tranello teso da pochi sono però state dimostrate ampiamente. Sono queste le persone che da quest'Aula aspettano un incoraggiamento a continuare, una speranza per i propri figli, una prospettiva di crescita economica e il riconoscimento del ruolo di cittadini di serie A, di lavoratori a pieno titolo, di sardi impegnati nel progresso della loro Isola.

Le organizzazioni professionali, che devono essere le nostre interlocutrici, per correttezza intellettuale e serietà di intenti dimostrate, da anni propongono una diversa valutazione dell'agricoltura sarda e da anni chiedono una nuova impostazione della politica regionale ad essa diretta. E' vero che è stato firmato con la Giunta regionale un protocollo d'intesa, ma per la Giunta e l'Assessore è rimasto una mera dichiarazione di intenti. Propongo, dunque, in via prioritaria che il protocollo d'intesa siglato dalle organizzazioni professionali venga fatto proprio dal Consiglio regionale e costituisca un punto fermo di tutta l'attività a favore dell'agricoltura.

Ritengo sia necessario rammentare a tutti noi quali siano le richieste più urgenti che provengono dal mondo dell'agricoltura: finalizzare tutte le provvidenze in agricoltura solo agli imprenditori professionali (coltivatori diretti e imprenditori a titolo principale); non è infatti comprensibile come ad un coltivatore che faccia anche l'artigiano non vengano mai concessi i contributi destinati agli iscritti agli albi delle imprese artigiane, mentre a un artigiano o ad altro soggetto, qualunque esso sia, che voglia operare in agricoltura, vengano concesse le provvidenze destinate ai coltivatori. Abbiamo allora bisogno di una tutela dell'imprenditoria professionale, che non sia solo finalizzata all'assistenza ma si qualifichi con una partecipazione attiva. Le provvidenze in agricoltura,

soprattutto i contributi, vanno destinate in via prioritaria a chi dell'agricoltura fa una professione e da essa trae l'unica fonte di sostentamento per sé e la propria famiglia.

Il mondo agricolo, forte di suoi valori millenari e dei suoi costumi a cui non intende rinunciare, è in grado di affrontare il presente che pure appare disperato e di guardare al futuro con speranza viva, conscio della propria importanza per la nostra Isola. Al politico incombe l'inderogabile dovere di dare una risposta concreta, un dovere che per un cattolico impegnato nel sociale come chi vi parla implica una forte responsabilità morale cui non è possibile sottrarsi.

Per assolvere a questo compito vanno individuati i punti qualificanti di un serio programma di risanamento e di rilancio. Quali? Individuazione di idonei provvedimenti atti ad alleggerire la situazione debitoria delle aziende agricole; rapida attuazione dei programmi di spesa in agricoltura; rilancio del settore vitivinicolo – sappiamo tutti benissimo che stiamo importando il vino delle Puglie e che lo vendiamo come vino sardo, è impensabile che noi continuiamo a permettere certe cose. Dopo questi anni di siccità che hanno portato purtroppo ad una selvaggia estirpazione dei vigenti, dobbiamo senz'altro fare in modo che ci siano stimoli che spingano gli agricoltori al reimpianto dei vigneti e alla produzione quindi del vino, specialmente nei terreni a vocazione viticola –; adeguamento delle quote di produzione di latte, pomodoro e bietola; definizione di meccanismi per la determinazione di un prezzo minimo regionale del latte e degli altri prodotti in agricoltura.

Ed ancora: dobbiamo assicurare all'agricoltura risorse per il finanziamento delle opere di miglioramento fondiario; dobbiamo individuare meccanismi capaci di offrire alle imprese servizi per il trasporto e la commercializzazione dei prodotti; definire e approvare un testo unico delle leggi regionali di interesse agrario; riorganizzare e potenziare gli uffici centrali e periferici dell'Assessorato dell'agricoltura; attuare un servizio di assistenza delle aziende agricole per favorire un diverso sviluppo dell'a-

gricoltura che la renda competitiva in Europa; ristrutturare e coordinare gli enti strumentali in agricoltura; applicare la legge numero 88 sugli accordi interprofessionali e la numero 15 sulle associazioni dei produttori.

Come si vede sono richieste che non impongono grandi movimenti di capitale, sono richieste che non costano e che disegnano la nuova agricoltura sarda. Sono richieste non nuove, che però non sono state mai discusse e che non hanno avuto risposte. Una nuova attenzione, una migliore funzionalità è richiesta all'Assessorato dell'agricoltura che è spesso bersaglio, non sempre innocente, delle lamentele degli operatori. All'Assessore dell'agricoltura spetta il compito di essere il centro motore della politica agricola regionale e di fare ogni azione a difesa delle categorie agricole.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella sua lunga vicenda autonomistica per la prima volta questo alto consesso dedica un'apposita seduta alla sola discussione dei problemi agricoli; è un fatto straordinario, del quale, come consigliere regionale, ma soprattutto come coltivatore diretto e come sindacalista sono orgoglioso. Riflettiamo sulla giornata di oggi, pensando a quelle migliaia di nostri coregionali che attendono nelle loro campagne risposte concrete e speranze per il futuro. Noi abbiamo il dovere di dare risposte, di alimentare speranze in modo che diventino certezze.

E' questo un passaggio importante ma non conclusivo per la vertenza agricoltura. Le organizzazioni professionali con molta correttezza, ma con altrettanta decisione, hanno voluto sottoporre al potere politico le loro richieste. Dobbiamo dare risposta affinché la vertenza agricoltura non ritorni nelle piazze, affinché questa non sia un semplice esercizio politico, una sorta di zuccherino per chi lavora nei campi. La nostra coscienza ci deve imporre di seguire anche questo problema con particolare attenzione, da oggi deve nascere un nuovo disegno politico a favore del mondo agricolo. Fuori dal Palazzo attende la parte sana dell'agricoltura sarda: coltivatori e allevatori che generosamente faticano nella dura e ingrata terra di Sardegna. Gli agricoltori e pastori ci ricordano che

la pazienza ha un limite e ci richiamano presto a rispondere del nostro operato. Il mondo agricolo non tollererà più ritardi e inadempienze, né si accontenterà di sterili confronti, rispetto a decisioni e impegni assunti e sottoscritti e autorevolmente confermati anche dalla Conferenza dell'agricoltura e dal Presidente della Giunta Floris e dall'assessore Catte e ulteriormente ribaditi durante gli incontri avuti nei giorni della manifestazione comunitaria.

La vertenza agricoltura, se quest'Aula darà risposte, resterà un momento di riavvicinamento del potere politico con i coltivatori e gli allevatori; altrimenti, per quanto si condannino le violenze e gli estremismi, nessuno può far rinunciare gli agricoltori a un diritto garantito dalla Costituzione che è quello di manifestare il proprio dissenso rispetto ad errori, omissioni e

scelte politiche sbagliate. Siamo oggi tutti sotto osservazione e verremo giudicati non per quanto diremo, ma per quanto faremo.

PRESIDENTE. Con l'intervento dell'onorevole Piras concludiamo la seduta. L'Assemblea riprenderà i suoi lavori domani mattina, puntualmente alle dieci. Sono iscritti a parlare i consiglieri: Cadoni, Onnis, Meloni e Muledda.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
